SOSTIENICI!

Il vostro contributo a sostegno delle nostre missioni nel mondo.

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...
Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

FAI UNA DONAZIONE

Come aiutare la Congregazione e le nostre missioni.

Con l'invio di offerte intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.
In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la **Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione** con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...
Data e firma".

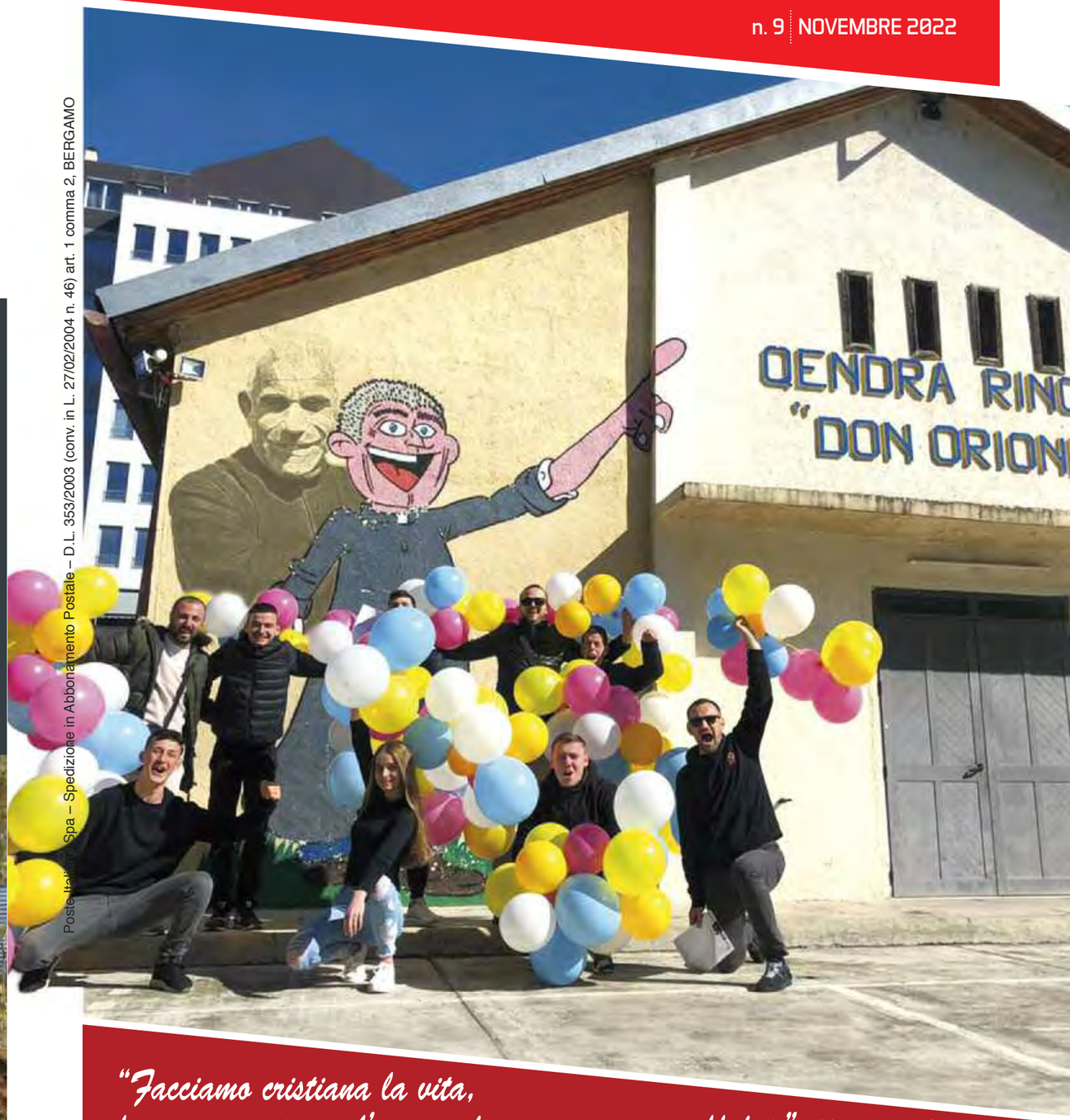
SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE OGGI

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

n. 9 | NOVEMBRE 2022

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



"Facciamo cristiana la vita, facciamo cristiana l'anima dei giovani a noi affidati" (Don Orione)

www.donorione.org

DON ORIONE
RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA OGGI

Solo la carità salverà il mondo!

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti

Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

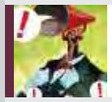
Hanno collaborato:
Flavio Peloso - Francesco Mazzitelli
Aurelio Fusi - Achille Morabito
Delegazione Maria Regina del Madagascar
Card. Augusto Paolo Lojudice
Matteo Guerrini - Pierangelo Ondei
Maria Bernadeth Martins de Oliveira

Spedito nel Novembre 2022

Don Orione oggi

www.donorione.org

Sommario


EDITORIALE
Le infezioni della società. Un rimedio c'e'. 3

IL DIRETTORE RISPONDE
La castità è ancora una virtù?
Maria Aristea Bernacchia 5

IL VOCABOLARIO DI PAPA FRANCESCO
Indifferenza 6

CRISTIANI OGGI
I diavoli 8

CON DON ORIONE OGGI
Misericordia, Vicinanza e Tenerezza 10

DAL MONDO ORIONINO
"Coraggio e avanti nel bene!"
I 30 anni della parrocchia orionina di Payatas 12

DOSSIER
CON DON ORIONE NEL 3° MILLENNIO 15

DAL MONDO ORIONINO
Alcuni ricordi di mons. Scalabrini e Don Orione 19

A PARER MIO
Kirill e lo sfregio 21

PAGINA MISSIONARIA
Da trent'anni nel paese delle aquile 22

PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ
Una goccia che fa la differenza 24

VI RACCONTO
La Divina Provvidenza 26

IN BREVE
Notizie flash dal mondo orionino 27

"SPLENDERANNO COME STELLE"
Don Francesco Casa 30

NECROLOGIO
Ricordiamoli insieme 31

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO

LE INFEZIONI DELLA SOCIETÀ. UN RIMEDIO C'E'.

Sovranismo, nazionalismo, populismo, mondialismo.

Ci sono dei termini, quali sovranità, nazione, popolo, mondialità, che, di per sé, indicano dei beni ma che nella biologia sociale possono diventare una patologia.
Sovranismo e *nazionalismo* sono fenomeni che, se anche sono stati relativizzati temporaneamente sulla scena sociale mondiale dai problemi planetari della pandemia e della guerra militare in Ucraina ed economica nel mondo, nascondono la reazione a problemi reali, che sussistono, e si ripresenteranno. Indicano, oggi, l'atteggiamento politico di chi si propone la riconquista, o almeno il riequilibrio, della sovranità nazionale da parte di un popolo o di uno Stato, in reazione alle dinamiche centraliste ed egemoniche della globalizzazione economica (*mondialismo*) che hanno affievolito la sovranità degli Stati a favore di un ordine sovrastatuale. D'altra parte, però, quando la sovranità nazionale si chiude in sé stessa, perde l'equilibrio delle relazioni e della concertazione nella comunità dei popoli e provoca una infezione culturale degenerativa.
C'è un altro termine che sentiamo continuamente ripetere: *populismo*.
Solitamente designava l'atteggiamento contrario all'autorità, in forma dispotica o democratica che fosse, con l'appello diretto alla volontà del popolo. Oggi emerge anche un *populismo* che si dice alla ricerca di nuove forme di partecipazione democratica in reazione alle frustrazioni di natura politica ed economica.
In un contesto di post democrazia politica, esautorata dalla dittatura economica dei potentati che governano il mondo, i politici poco contano e la gente si sente indifferente, non rappresentata, anche arrabbiata.

Sei paia di mani, alte quindici metri e larghe venti, esposte alla Biennale di Venezia del 2019, portano l'importante messaggio che l'artista Lorenzo Quinn vuole trasmettere: più ponti, meno muri e barriere.

La reazione più evidente è lìastensionismo elettorale o il voto dato a chi in quel momento rappresenta la protesta. Fa pensare che in Italia sia cresciuta la stima popolare verso molte amministrazioni locali, nelle quali normalmente c'è un po' più di relazione e di effettiva attenzione ai cittadini rispetto alla politica nazionale e mondiale.
L'affermarsi di rapporti politici malati fa prevedere che possano avere successo soluzioni altrettanto malate. Il bisogno di effettiva "sovranità" può corrompersi in *sovranismo.* La "nazionalità" che esprime una identità che si riconosce attorno a storia, cultura e beni comuni può infiammarsi in *nazionalismo* e diventare un'infezione terribile. La responsabilità e la rappresentanza popolare possono essere ingannate con la droga del *populismo*.

Che fare?

Non esistono sistemi socio-politici perfetti, ma solo qualcuno migliore di altro. Meglio non perdersi in chiacchiere. Quello che si può fare è curare attentamente le relazioni in ogni istituzione umana, sociale, culturale o economica, affinché non si ammalino e degenerino: dalla gestione della propria famiglia, a quella della scuola, di un'impresa, di un comune, o di una parrocchia o diocesi.
Don Orione, disincantato, avvertiva: "*Vedete questi capelli bianchi? In tanti anni vidi tanti cambiamenti, di cose e di uomini, anche tra i membri dell'elemento ecclesiastico*". La storia insegna che la degenerazione avviene inevitabilmente quando nelle istituzioni umane si sviluppa un'introversione autocentrica che divide sempre più, fino a provocare la disgregazione. Arriva il momento in cui "*ogni regno diviso in sé stesso va in rovina*" (Lc 11, 16).

Il principio attivo

Prendo una terza indicazione dall'esperienza cristiana, articolata nella dottrina sociale della Chiesa.
Gesù non ha rifiutato le strutture politiche e i modelli sociali del suo tempo - non migliori di quelli attuali -, ma vi ha gettato il lievito del Vangelo per educarli, per tirarli fuori dalle introversioni, per farli evolvere in giustizia maggiore, in bene superiore, in libertà più fraterna.
Il lievito del progresso sociale dell'annuncio di Gesù è la rivelazione della paternità di Dio e della fraternità umana. Questo è l'antivirus, questo è "*il sale e il lievito*" della vita personale e sociale che preserva dalle infezioni egocentriche e, anzi, amalgama qualunque impasto umano e sociale.
Finché la paternità di Dio sarà considerata un optional etico religioso, anche la fraternità sarà un optional limitato a quelli del proprio partito, del proprio popolo, della propria *lobby*, del proprio *club* di interessi. La fraternità, se non è assoluta, diventa partito, fonda la divisione e non la comunione universale.
Avere identità etniche, culturali e anche politiche non è certo un problema. Problema è dimenticarsi, o non sapere, che "*la nostra patria* [il Padre] *è nei cieli*" (Fil 3,20): senza quella "*patria nei cieli*" si finisce – inevitabilmente - per assolutizzare le "*patrie qui in terra*", sempre più chiuse difensive e aggressive, sempre più ristrette fino a ridursi al minimo, alla "*patria dell'io*" egocentrico.
Istituzioni e appartenenze civili prendono il loro giusto valore e posto nella vita personale e sociale quando rispettano, per fede o anche solo per ragionevolezza, la prima regola della vita: *Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio fuori di me*.

Con realismo paziente

Con queste parole so di "fare il prete", cioè continuo a seminare il lievito evangelico. Adora il Signore Dio tuo e ama il tuo prossimo. Questa non è utopia, ma il realismo paziente ed efficace del "*lievito*".
Nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale, molto frammentato perché molto egocentrico, Papa Francesco continua a incoraggiare a "*creare ponti e non muri*", a mettersi in relazione con tutti, ad "*andare alle periferie*". Ai cristiani ricorda che "*la parrocchia è casa di tutti, non un club esclusivo*". Don Orione diede e chiese di "*dare alla carità un compito sociale*" (*Scritti* 45, 118), frutto di "*quella fede divina, pratica e sociale del Vangelo, che dà al popolo la vita di Dio e anche il pane*" (*Scritti* 104, 85).
Ci siamo illusi e ci stiamo illudendo – questa si è utopia! – che possiamo essere democratici e liberi senza la fraternità. E ci siamo illusi e ci stiamo illudendo che ci sia fraternità senza paternità, la paternità di Dio.
Ognuno fa i propri discorsi e progetti, ma noi, cari Amici di Don Orione, cerchiamo di "*seminare e di arare Cristo nella società*" (*Scritti* 79, 300) con la nostra vita quotidiana, mediante la carità. Poi, certo, ci vogliono le tante e complesse intermediazioni.
Ma senza la fraternità le infiammazioni e le infezioni egocentriche di istituzioni e aggregazioni umane diventeranno sempre più una pandemia.
"*Con Cristo tutto si eleva, tutto si nobilita: famiglia, amore di patria, ingegno, arti, scienze, industrie, progresso organizzazione sociale. Senza Cristo, tutto si abbassa, tutto si offusca, tutto si spezza: il lavoro, la civiltà, la libertà, la grandezza, la gloria del passato, tutto va distrutto, tutto muore!*" (*Scritti* 53, 9)
Questo è il nostro primo e fondamentale contributo politico. "*La nostra politica è la carità che non vede partito; è la politica del Pater noster; è fare del bene a tutti, siano bianchi, siano rossi; siano credenti siano miscredenti; deve consistere nel grido 'Anime, Anime'* (Scritti 71, 97).

FLAVIO PELOSO
orione.roma@gmail.com

LA CASTITÀ È ANCORA UNA VIRTÙ

Ho visto che hai citato Giorgio Gaber nell'editoriale di ottobre. In un'altra sua famosa canzone, La libertà, *Gaber diceva che "la libertà non è fare sesso come un animale". Oggi, invece, amore è diventato sinonimo di sesso. La Chiesa prima parlava anche troppo di castità e oggi non ne parla più. E poi vorrei sapere cosa intende la Chiesa quando parla di castità matrimoniale?*

Federico Liberalato - Mestre

La Chiesa, guidata dalla Parola di Dio, oltre a rifiutare i comportamenti sessuali egoistici e peccaminosi, non guidati dalla ragione e dall'amore, ha sempre trasmesso una grande stima per la virtù della castità, anche nel matrimonio, come un modo per crescere nell'amore.

La castità (dalla radice *Kad*, significa tenere in ordine, mettere in regola) fa superare l'eccessiva gravitazione psicofisica dell'amore mettendolo in relazione con i sentimenti, la condivisione di vita e la relazione nel Signore.
La virtù della castità, dunque, non si identifica con l'astensione dai rapporti sessuali. È la virtù che orienta il cammino di ciascuno verso l'armonica integrazione tra energie sessuali, capacità di amare, condivisione della vita, progetto unitario della persona (cfr *Catechismo Chiesa cattolica* 2337).
La beatitudine "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Mt 5,8) vale per tutti, perché la castità si modella e si attua nella vocazione di ciascuno: come c'è la castità dei consacrati, c'è la castità degli sposati, la castità dei fidanzati, la castità delle persone vedove. Questa virtù porta tutti a padroneggiare le spinte egoistiche e le dinamiche deformanti che la concupiscenza può generare nella vita sessuale per dirigere interiormente la persona verso livelli sempre più soddisfacenti di pienezza umana.
"Senza questa virtù non possiamo far niente", diceva perentoriamente Don Orione. Uno si impantana su se stesso. Secondo la visione cristiana - leggiamo in *Familiaris Consortio* 33 - la castità non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana, significa piuttosto energia spirituale che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione.
Quanto alla castità matrimoniale, già ai tempi di san Paolo c'erano cristiani che volevano astenersi dagli atti sessuali. Egli diede un orientamento concreto che resta ancora valido: "Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione" (1Cor 7,5).

MARIA ARISTEA BERNACCHIA

Ho saputo che stanno per fare santa Aristea Bernacchia. Io non la conosco, eppure ho frequentato la chiesa di san Camillo a Roma ove è custodito il suo corpo.

Desiree Pasqui - Roma

Sì, il 9 aprile 2022 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui Maria Aristea è stata dichiarata Venerabile. Merita leggere qualcosa di lei. È una specie di "Santa Rita" dei tempi moderni. Nata ad Ancona (1883) e morta a Roma (1971), ebbe molto a soffrire nella vita, in particolare da parte dal marito violento (che alla fine vide convertito), rimase fedele e votata al Signore, alla preghiera e alla carità verso i malati. Don Orione conosceva Maria Aristea Ceccarelli Bernacchia e ne aveva stima. Il nome di Aristea compare nelle vicende di Padre Pio da Pietrelcina, in quanto in contatto con Francesco Morcaldi, sindaco di San Giovanni Rotondo, ed Emanuele Brunatto, difensori di Padre Pio e in contatto con Don Orione.
Francesco Morcaldi, nel suo Memoriale, dice che ha avuto "la fortuna di essersi reso utile a provare storicamente la fedeltà alla Chiesa dell'umile frate Padre Pio da Pietrelcina, sorretto dagli illuminati consigli di Don Orione, di Maria Aristea Bernacchia e di Padre Bini".

IL VOCABOLARIO DI PAPA FRANCESCO

INDIFFERENZA

Papa Francesco ha costellato il suo pontificato di richiami contro il male dell'indifferenza, morbo che si sta diffondendo sempre più nella nostra società. Già nel suo primo viaggio apostolico a Lampedusa, appena quattro mesi dopo la sua elezione, pensando ai profughi che sono morti in mare ha detto: «*La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza!*».
Questo appello è risuonato spesso negli interventi del Pontefice fino al suo pellegrinaggio a L'Aquila, nell'Agosto scorso, dove invocando la fine dei conflitti che dilaniano varie regioni della terra ha ricordato che «*nemica della pace non è solo la guerra, ma anche l'indifferenza*».
In questo contesto storico caratterizzato dalla cultura dell'indifferenza, il pontefice propone a tutti gli uomini di buona volontà uno stile di vita colmo di compassione e di misericordia, da attingere ogni giorno nella preghiera e dall'ascolto della Parola di Dio. Questo stile di vita proposto da Papa Francesco ci ricorda il programma di Don Orione espresso dal grido "*solo la carità il mondo*".

LA COMPASSIONE È IL LINGUAGGIO DI DIO

«Il Signore, dice il Vangelo, ebbe compassione perché vedeva quella gente come pecore senza pastore. Da un lato, c'è il gesto di Gesù, sempre la compassione, e dall'altro lato, l'atteggiamento dei discepoli, egoistico. Questi ultimi cercano una soluzione ma senza compromesso. Non si sporcano le mani. Potevano dire, facendosi carico della gente: "Ma, noi andiamo e portiamo". No, "Che vadano, che si arrangino". E qui, se la compassione è il linguaggio di Dio, tante volte il linguaggio umano è l'indifferenza. Farsi carico fino a qui e non pensare oltre: l'indifferenza". Uno dei nostri fotografi dell'Osservatore Romano - ha ricordato il Papa - ha scattato una foto, che adesso è nell'Elemosineria, che si chiama "Indifferenza". Ne ho parlato altre volte, di questo. Una notte d'inverno, davanti a un ristorante di lusso, una signora che vive sulla strada tende la mano a un'altra signora che esce, ben coperta, dal ristorante, e quest'altra signora guarda da un'altra parte. Questa è l'indifferenza. Andate a guardare quella fotografia: questa è l'indifferenza. La nostra indifferenza. Quante volte guardiamo da un'altra parte... E così chiudiamo la porta alla compassione» (Papa Francesco, Meditazione mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, *La compassione atto di giustizia*, Martedì, 17 settembre 2019).

QUANTO MALE FA L'INDIFFERENZA UMANA! E PEGGIO, QUELLA DEI CRISTIANI

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt* 11,28). Questo invito di Gesù si estende fino ai nostri giorni, per raggiungere tanti fratelli e sorelle oppressi da condizioni di vita precarie, da situazioni esistenziali difficili e a volte prive di validi punti di riferimento. Nei Paesi più poveri, ma anche nelle periferie dei Paesi più ricchi, si trovano tante persone stanche e sfinite sotto il peso insopportabile dell'abbandono e dell'indifferenza.
L'indifferenza: quanto male fa ai bisognosi l'indifferenza umana! E peggio, l'indifferenza dei cristiani! Ai margini della società sono tanti gli uomini e le donne provati dall'indigenza, ma anche dall'insoddisfazione della vita e dalla frustrazione.
Tanti sono costretti ad emigrare dalla loro Patria, mettendo a repentaglio la propria vita. Molti di più portano ogni giorno il peso di un sistema economico che sfrutta l'uomo, gli impone un "giogo" insopportabile, che i pochi privilegiati non vogliono portare. A ciascuno di questi figli del Padre che è nei cieli, Gesù ripete: «Venite a me, voi tutti». [...] L'invito di Gesù è per tutti. Ma in modo speciale per questi che soffrono di più». (Papa Francesco, Angelus, Domenica, 6 luglio 2014)

L'INDIFFERENZA UCCIDE

«L'uomo ha una vita nobile, molto sensibile, e possiede un *io* recondito non meno importante del suo essere fisico. Infatti, per offendere l'innocenza di un bambino basta una frase inopportuna. Per ferire una donna può bastare un gesto di freddezza. Per spezzare il cuore di un giovane è sufficiente negargli la fiducia. Per annientare un uomo basta ignorarlo. L'indifferenza uccide. È come dire all'altra persona: "Tu sei un morto per me", perché tu l'hai ucciso nel tuo cuore. Non amare è il primo passo per uccidere; e *non uccidere* è il primo passo per amare. Nella Bibbia, all'inizio, si legge quella frase terribile uscita dalla bocca del primo omicida, Caino, dopo che il Signore gli chiede dove sia suo fratello. Caino risponde: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen 4,9). Così parlano gli assassini: "non mi riguarda", "sono fatti tuoi", e cose simili. Proviamo a rispondere a questa domanda: siamo noi custodi dei nostri fratelli? Sì che lo siamo! Siamo custodi gli uni degli altri! E questa è la strada della vita, è la strada della non uccisione». (Papa Francesco, Udienza Generale, Mercoledì 17 Ottobre 2018

CHIEDIAMO OGGI AL SIGNORE LA GRAZIA DI NON CADERE NELL'INDIFFERENZA

«Quando sono andato la prima volta a Lampedusa, mi è venuta questa parola: la globalizzazione dell'indifferenza. Forse noi oggi, qui, a Roma, siamo preoccupati perché "sembra che i negozi siano chiusi, io devo andare a comprare quello, e sembra che non posso fare la passeggiata tutti i giorni, e sembra questo...". Preoccupati per le *mie* cose.
E dimentichiamo i bambini affamati, dimentichiamo quella povera gente che sta sui confini dei Paesi, cercando la libertà; questi migranti forzati che fuggono dalla fame e dalla guerra e trovano solo un muro, un muro fatto di ferro, un muro di filo spinato, ma un muro che non li lascia passare. Sappiamo che esiste questo, ma al cuore non va, non scende. Viviamo nell'indifferenza: l'indifferenza è questo dramma di essere bene informato ma non *sentire* la realtà altrui.
Questo è l'abisso: l'abisso dell'indifferenza [...]. Chiediamo oggi al Signore la grazia di non cadere nell'indifferenza, la grazia che tutte le informazioni che abbiamo sui dolori umani scendano al cuore e ci muovano a fare qualcosa per gli altri». (Papa Francesco, Omelia in Santa Marta, giovedì 12 marzo 2020)

CRISTIANI OGGI

I DIAVOLI

SONO UN RETAGGIO DEL MEDIOEVO? CHE NE SAPPIAMO?

Conosciamo poco del diavolo perché egli tende il più possibile a restare nascosto e ad agire indisturbato; continua a tentare l'uomo e la società nella quale viviamo col suscitare situazioni di conflitto e spesso anche di disperazione e di morte. Ma, ci viene spontanea la domanda: il diavolo esiste davvero o è una reminiscenza del passato?

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* non dimentica di ricordare gli spiriti che si sono ribellati a Dio e che chiamiamo diavoli. Costoro "tentano di associare l'uomo alla loro ribellione. Ma Dio afferma in Cristo la sua sicura vittoria sul Maligno" (CdC n. 74).

La Bibbia dice qualcosa del diavolo?

Molti episodi, sia dell'Antico come del Nuovo Testamento, ci parlano di lui. Subito dopo la creazione del mondo, il Libro Sacro ci racconta la tentazione ai nostri progenitori che cedettero alle lusinghiere e menzognere parole del diavolo: "*Sarete come Dio, conoscendo il bene e il male*" (Gen 3,5). Ed invece, Adamo ed Eva si ritrovarono nudi, cioè spogliati della loro dignità. Solo per mezzo dell'inganno egli riuscì a distogliere i nostri progenitori dal loro orientamento verso Dio. Questo episodio è significativo non solo perché ci presenta per la prima volta l'esistenza di uno spirito malvagio, ma anche perché ce ne rivela la funzione, espressa nello stesso termine *diavolo* che deriva dal greco Διάβολος e che significa, colui che divide (con la calunnia, con l'inganno e con la falsa accusa); il termine ebraico corrispondente è *Satan*, che significa avversario, nemico di Dio.
Nella traduzione italiana, abbiamo sia il nome generico di diavolo e di spirito impuro e sia accezioni di carattere più personale come Satana, Lucifero... Dopo l'episodio del libro della Genesi, la Bibbia ne narra altri nei quali il diavolo è sempre intento a tentare l'uomo. Tra gli episodi più famosi vi è la prova inflitta a Giobbe che da ricco venne ridotto in povertà, piagato e rifiutato da tutti: "*Stendi un poco la mano* – disse il diavolo a Dio – *e vedremo come Giobbe ti benedirà in faccia*" (Gb 1,11). Ma la sua pazienza, divenuta proverbiale, fu più forte della prova voluta da Satana.
Anche il Vangelo ci presenta il diavolo all'opera, non solo con l'intento di allontanare i discepoli da Gesù (aveva messo in cuore a Giuda di tradire il Signore), ma persino nell'atto di tentare lo stesso Messia. Ciò avvenne all'inizio del suo ministero pubblico dopo i quaranta giorni di digiuno nel deserto: "*Se sei Figlio di Dio, di' a questi sassi che diventino pane...*" (cfr Mt 4,1-11), in attesa di tornare ancora al tempo opportuno, ossia durante la passione. Gesù parlò del diavolo, sia nelle parabole (il nemico che ha seminato la zizzania è il diavolo), come nelle dispute con i giudei (voi avete per padre il diavolo) e, infine, nel rimprovero a Pietro ("lontano da me, Satana...").

Gli esorcismi nelle pagine del Vangelo

Alcuni commentatori affermano che gli episodi nei quali Gesù libera gli ossessi, siano in verità delle semplici guarigioni dalla malattia, narrate con immagini impressionanti a causa della scarsa conoscenza di disturbi psichici o di altre malattie del sistema nervoso, quali l'epilessia e simili.
Se analizziamo bene il linguaggio degli evangelisti, notiamo che vi è una netta differenza fra il modo con cui Gesù affronta la malattia e il modo con cui affronta un indemoniato. Nei racconti degli esorcismi c'è sempre l'atmosfera di una lotta che giunge all'epilogo attraverso uno schema fisso. Anzitutto, lo spirito malvagio si rivolge a Gesù con un atteggiamento di difesa, perché avverte che è arrivato Colui che lo sconfiggerà. Poi, quando Gesù gli ingiunge di andarsene, cerca, se possibile, di passare all'attacco. Infine, deve cedere al più forte, sia pure con un'ultima manifestazione di rabbia e di dispetto: "*Dopo averlo straziato, gridando forte, uscì*" (Mc 1,26).
Con questi racconti, gli evangelisti vogliono anzitutto comunicarci che il maligno è duro da vincere e che il Cristo deve impegnarsi in una vera e propria lotta nei suoi confronti. Nello stesso tempo, ci insegnano che la vittoria su uno spirito decaduto è segno della rovina generale sul regno di Satana: "*Sei venuto a mandarci in rovina?*" (Mc 1,24).

Subito dopo la creazione del mondo, il Libro Sacro ci racconta la tentazione ai nostri progenitori che cedettero alle lusinghiere e menzognere parole del diavolo: "Sarete come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gen 3,5).

Dannati all'inferno, Luca Signorelli, cappella di San Brizio, Duomo di Orvieto (TR).

I santi e il diavolo

Non solo Gesù, ma anche i santi hanno combattuto contro il diavolo, qualche volta sopportando sofferenze eroiche.
Tra i più noto ricordo san Paolo della Croce (1694-1775), fondatore dei Padri Passionisti ed esperto direttore di anime; subì per lungo tempo vessazioni diaboliche esterne ed interne. San Giovanni Maria Vianney (1786-1859), più noto come il santo Curato d'Ars, che per circa trentacinque anni fu vittima di innumerevoli forme di infestazione, a molte delle quali furono presenti dei testimoni.
Nel corso della storia del cristianesimo molti altri santi lottarono contro il demonio: l'agiografia conosce i casi celebri di Sant'Antonio abate (251356); San Benedetto abate (480-550); San Domenico (1170-1221); San Francesco d'Assisi (1182-1226); San Nicola da Flue (1417-1487); Santa Teresa d'Avila (1515-1582); San Giovanni della Croce (1542-1591); San Giuseppe da Copertino (1603-1663); San Giovanni Bosco (1815-1888), San Luigi Orione (1872-1940) e, più di recente, San Pio da Pietrelcina (1887-1968).

Qual è la tentazione che il Maligno continua a riproporre all'umanità?

Possiamo dire che il diavolo è piuttosto ripetitivo e non è per nulla aggiornato, perché continua a proporre, pur servendosi di modalità sempre nuove, la stessa tentazione: egli pretende che l'umanità lo adori al posto di Dio.
Quindi non sono solamente i mezzi da lui usati che ci devono preoccupare (denaro, droga, idolatria, lussuria sfrenata...) quanto piuttosto lo scopo che sta dietro a queste terribili manifestazioni: la distruzione del Regno di Dio nel nostro cuore, nel tentativo di sostituirlo con il suo regno di male, comunque destinato a crollare perché senza fondamenta.
Il maligno cerca di annidarsi nel nucleo profondo della persona, facendole smarrire la sua identità di figlia di Dio e distruggendo tutte quelle relazioni - con Dio e con gli altri - che la costituiscono. Ma, non essendogli sempre possibile una presenza così distruttrice, egli normalmente si concentra su forme apparentemente indolori, ma purtroppo molto diffuse, quali l'indifferenza verso Dio, l'abitudine ad una vita connivente con il peccato, la perdita della preghiera...
Ma Gesù ci ha assicurato che le porte degli inferi non prevarranno (cfr Mt 16,18).

DON ORIONE OGGI • NOVEMBRE 2022

MISERICORDIA, VICINANZA E TENEREZZA

Don Luciano Mariani, Superiore della Delegazione "Maria, regina del Madagascar", ci parla della Delegazione malgascia eretta nel 2018.

Una piccola realtà

La Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza è in Madagascar da 46 anni; i primi due missionari orionini vi arrivarono infatti nel 1976. In questi anni l'Opera Don Orione in Madagascar è cresciuta, sia per quanto riguarda le attività sia per il numero di religiosi, arricchendosi anche della presenza delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Questo sviluppo, qualche anno fa, aveva portato i superiori a ragionare sul fatto che si potesse concedere alla missione malgascia, che era nata e dipendeva dalla Provincia "Madre della Divina Provvidenza", una maggiore autonomia. Il progetto si concretizzò nel 2018, anno in cui venne costituita la Delegazione "Maria Regina del Madagascar".

Oggi la Delegazione malgascia ha la propria sede ad Anatihazo, ed altre comunità presenti ad Ambanja, Antsofinondry, Faratsiho, Miandrarivo e Beroboka

«L'Assemblea per la nostra Delegazione è stata un'occasione di incontro, di riflessione, di scambio su come stiamo vivendo la nostra vita religiosa».

«L'autonomia avuta quattro anni fa ci ha maturato, perché ora ci sentiamo molto più artefici della nostra vita e del nostro futuro», riferisce il Superiore delegato Don Luciano Mariani. «La nostra - prosegue - è una piccola realtà con 20 confratelli di cui due in Italia, e con 6 comunità sparse su un territorio vastissimo con strade a volte impossibili da percorrere. I confratelli sono tutti giovani, tranne forse i due missionari - ironizza -, ossia il sottoscritto e don Adriano Savegnago.
Il desiderio di lavorare là dove la Provvidenza ci ha inviato è grande, e questo è fonte di gioia per ognuno di noi».

Identità e testimonianza

Dall'Assemblea capitolare della Delegazione, così come per il successivo Capitolo generale, era emersa la necessità di «alcuni interventi per vivere più in profondità il nostro essere religiosi» racconta Don Luciano che prosegue sottolineando come «la testimonianza che diamo vuole essere la prima "missione" che il Signore ci chiama a vivere».

CON DON ORIONE OGGI

Questa affermazione la ritroviamo nel Documento finale del XV Capitolo Generale attraverso le parole di Don Orione che dice: "Potremo fare un grandissimo bene ma ho bisogno di figli santi" (*Scritti* 2,76). La santità, si ricorda nello stesso Documento che indica alcune linee pratiche per attuare l'identità orionina di discepoli missionari, "è il dono da coltivare e da donare nell'apostolato. Coscienti della nostra fragilità, sentiamo il bisogno di rinnovare la nostra fiducia nella Divina Provvidenza per una risposta costante alla volontà di Dio e per rinnovare l'impegno nel conformarci alla persona di Cristo. Tale conformazione è favorita dalla vita fraterna in comunità e si rinforza attraverso l'apostolato della carità con uno stile di misericordia e di tenerezza. Don Orione ci ispira e Papa Francesco ci sprona".

I poveri e le vocazioni

Don Luciano interviene poi sulle opere che la Congregazione porta avanti in Madagascar, sottolineando come tutte siano «a favore dei poveri e per i poveri più poveri. E purtroppo in Madagascar la povertà è aumentata in questi ultimi anni». In questo ambito non si prevedono, almeno per il momento, interventi immediati, che sono invece richiesti in campo vocazionale. «Vogliamo anche avere una particolare cura delle vocazioni - dichiara il Superiore Delegato -, curare con più precisione il cammino dei giovani che bussano alla nostra porta: da quando entrano in seminario fino alla tappa finale con l'ordinazione sacerdotale.

«Il desiderio di lavorare là dove la Provvidenza ci ha inviato è grande, e questo è fonte di gioia per ognuno di noi».

Possiamo ancora contare su tante vocazioni, ma credo che la sfida sia la qualità sulla quantità, formare giovani con un cuore gratuito spinti in avanti, capaci di percepire i bisogni e le sofferenze che vive la gente».

Don Luciano Mariani.

Rileggere i "tempi nuovi"

"Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi" è il motto del XV Capitolo Generale che ha accompagnato il cammino della Congregazione nell'ultimo anno. Nel contestualizzare tale motto nella propria realtà missionaria, Don Luciano sostiene: «Per noi "i tempi nuovi" non sono tanto le nuove povertà o le nuove aperture, ma comprendere la mentalità della gente soprattutto dei giovani. Qui in Madagascar c'è ancora tanta gente, che cerca il sacerdote, una figura che è quasi venerata. Ma si intravede da qualche anno una diminuzione soprattutto nel perseverare nella fede.
I giovani sono più attratti dallo spirito mondano (il possedere, il pensare a sé, un chiudersi nei propri egoismi, un avvicinarsi perché la chiesa possiede). Questi sono per noi i "tempi nuovi".
I tempi cambiano e se noi religiosi non siamo pronti a cogliere i veri bisogni dei giovani, c'è il rischio di "perderli" cammin facendo».
«Nella nostra Assemblea capitolare non abbiamo pensato a opere nuove, o a opere che rispondano alle nuove povertà. Per me c'è bisogno, come dice Papa Francesco, di un nostro rinnovamento che ci porta a vivere le relazioni con uno stile nuovo, con Misericordia, Vicinanza e Tenerezza. Di questo per me c'è bisogno. Oltre che sentirci in missione insieme ai laici. È con i laici che costruiamo la Chiesa, non noi con il nostro potere».

DAL MONDO ORIONINO

"CORAGGIO E AVANTI NEL BENE!"

Si è svolta a Madrid dal 10 al 14 ottobre l'VIII Assemblea generale del Movimento Laicale Orionino, che ha riconfermato Armanda Sano alla guida del Movimento per il prossimo triennio.

Durante l'VIII Assemblea generale del MLO che si è svolta a Madrid lo scorso ottobre, la Sig.ra Armanda Sano (Tortona – IT), è stata riconfermata Coordinatrice generale del Movimento Laicale Orionino.
Ad affiancare Armanda Sano alla guida del Movimento come Vicecoordinatrice sarà la Sig.ra Vivian Zandonà, già Responsabile territoriale Brasile Sud.
Le neoelette insieme ai Superiori generali, P. Tarcisio Vieira FDP e Madre Mabel Spagnuolo PSMC, e agli assistenti spirituali del MLO, i Consiglieri generali Don Fausto Franceschi e Suor M. Jozefa Kalinowska, hanno in seguito scelto i membri della Segreteria Operativa: Segretario generale - Alejandro Bianco, Vicesegretario generale - Margarita García Montero e Marly Tokarsky; Tesoriere - Gerardo Sconamiglio. Per quanto riguarda la formazione sono state incaricate Nancy Zapata e Cristine Resplande.

I 25 anni del MLO

L'esortazione di Don Orione *"Coraggio e avanti nel bene"*, è stato il tema dell'VII Assemblea generale celebrata all'insegna del 25° anniversario della nascita ufficiale del Movimento Laicale Orionino.
L'importanza di tale ricorrenza è stata sottolineata anche dai due Superiori generali durante il loro intervento. P. Tarcisio e Madre Mabel, infatti, nel ricordare l'episodio che caratterizzò il giubileo d'argento di ordinazione sacerdotale di Don Orione, hanno affermato che i 25 anni del Movimento pur essendo una meta, un traguardo importante, ispirano anche a «un nuovo inizio, ad una ripartenza alla luce della celebrazione del 25° del giubileo sacerdotale di Don Orione per essere "storia di bene". Di fatto, il MLO è già nell'età adulta del dono e della testimonianza nel seno della Chiesa e nel cuore delle realtà terrene del mondo, perché, il mondo con le sue sofferenze, ferite e agonie, è oggi e sempre il "chierico Viano" che attende di essere curato. È in questo modo, come è accaduto con il Fondatore, che si può "santificare" il XXV del Movimento Laicale. Di fatto, la Carta di Comunione dice che il laico orionino risponde alla chiamata alla santità nel proprio stato di vita attraverso la preghiera personale, la Parola di Dio vissuta, i sacramenti e il servizio di Cristo nei poveri: "*Dobbiamo essere santi, ma farci tali santi che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, né stia solo nella Chiesa, ma trascenda e getti nella società tanto splendore di luce, tanta vita di amore di Dio e degli uomini, da essere, più che i santi della Chiesa, i santi del popolo e della salute sociale*". Quindi, il nostro suggerimento non può essere altro che, dopo l'Assemblea, e da essa motivati, ogni gruppo laicale e ogni laico orionino prenda la decisione di realizzare un atto di carità in memoria di questa occorrenza giubilare con il proposito chiaro di unirsi al gesto caritativo di Don Orione. Quest'azione, magari, a seconda delle esigenze, potrebbe diventare un'opera di misericordia di "carità laicale" da essere realizzata, non solo in un momento puntuale, ma diventare forma di vita».

Il futuro e il coraggio di osare

P. Vieira e Madre Spagnuolo si sono quindi soffermati sul tema scelto per l'VIII Assemblea generale del MLO, "*Coraggio e avanti nel bene*", invitando a riflettere innanzitutto sul termine "coraggio", analizzandone il significato nelle sue diverse espressioni, per poi passare a rileggere, l'esperienza del Movimento attraverso la lente del passato, del presente e, soprattutto, del futuro.

> **"Vedervi appassionati di Don Orione, partecipanti del nostro carisma e della nostra spiritualità è un'esperienza gratificante e molto ricca".**

«A 25 anni dalla nascita del MLO si apre una nuova tappa con grandi sfide: quella del coraggio del bene, di un bene concreto, fattibile, efficace; la sfida del coinvolgimento sempre maggiore dei giovani in questa avventura della carità; la sfida dell'impegno concreto verso un nuovo paradigma umano, nel quale siamo "*tutti fratelli*", nel quale "*Christo vince nella sua infinita misericordia*" e, a partire dalla piccola, personale e comunitaria testimonianza e impegno, possiamo, tutti insieme come Famiglia carismatica "*Instaurare omnia in Christo*"».
L'invito, infine, è quello di guardare al futuro con coraggio, il coraggio di osare ancora. Il futuro si apre per il Movimento Laicale Orionino. La celebrazione del 25° è, certamente, la conquista di un traguardo. Ora è necessario ripartire con nuovo slancio, ripartire con nuove forme, con una carità più creativa e inserita nella società, ripartire specialmente con i giovani. L'esistenza del Movimento Laicale e la sua storia giubilare è stata una delle realtà più belle e significative degli ultimi tempi nella Famiglia Carismatica Orionina. Vedervi appassionati di Don Orione, partecipanti del nostro carisma e della nostra spiritualità è un'esperienza gratificante e molto ricca. Speriamo poter continuare a camminare insieme per approfondire una condivisione sempre più vera e profonda della spiritualità carismatica».

Il nostro "Eccomi"

A conclusione dell'Assemblea generale del MLO, Armanda Sano ha ringraziato tutta la Famiglia Carismatica Orionina per la presenza, la partecipazione e la condivisione. «Tutti i momenti dell'Assemblea - ha riferito - sono stati caratterizzati da gioia, serenità e propositi».
«Questa Assemblea - ha proseguito la Sig.ra Sano -, ha assunto un significato celebrativo facendo memoria del primo Convegno internazionale del Movimento a Rocca di Papa nell'ottobre 1997, che ha dato impulso, dinamismo e creatività al Movimento. Abbiamo ancora nel cuore le parole di Papa Giovanni Paolo II, che ai religiosi e alle suore disse di "farsi guide esperte di vita spirituale e coltivare nei laici il talento più prezioso, lo spirito", mentre ai laici che hanno scelto di condividere il carisma orionino, disse di essere zelanti e generosi per offrire alla Piccola Opera della Divina Provvidenza "il prezioso contributo della loro scolarità e il loro specifico servizio". Ecco, facendo tesoro di queste parole abbiamo camminato

Armanda Sano (a destra) Coordinatrice generale del MLO, e la sua vice Vivian Zandonà.

in questi 25 anni, ed è stata grande l'emozione nel collegarci in streaming con tanti sacerdoti, suore e laici di tutto il mondo che fin dall'inizio hanno creduto e aiutato a concretizzare la nascita e la crescita del Movimento Laicale Orionino, e ricordare chi è nella Luce del Signore».
«"Coraggio e avanti nel bene" è il primo proposito, il programma che ci accompagnerà in questo nostro cammino. Queste parole di San Luigi Orione sono il nostro "Eccomi" come impegno di tutta la Famiglia carismatica, in risposta al cammino tracciato dal Capitolo Generale dei FDP con "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi", e a "Vivere Cristo e far vivere tutto il mondo di Cristo" con cui le PSMC stanno preparando il loro prossimo XIII Capitolo Generale.
Con tutti i membri del MLO, abbiamo affermato il nostro "Eccomi" con "Coraggio e avanti nel bene".
Umilmente ma con la consapevolezza, la determinazione, l'ardore, il fuoco che san Luigi Orione ci ha insegnato e consegnato per andare incontro agli ultimi, da quelli della porta accanto ai poveri più lontani. Lo Spirito Santo illumini e guidi le nostre scelte, Maria Madre della Divina Provvidenza sostenga i inostri propositi, affinché le nostre decisioni siano audaci, impregnate di carità e di amore per le anime, sulle orme del nostro Fondatore».

I 30 ANNI DELLA PARROCCHIA ORIONINA DI PAYATAS

A Payatas, nelle Filippine, la parrocchia Madre della Divina Provvidenza celebra il 30° della sua erezione.

La Madre della Divina Provvidenza è la patrona principale della nostra Congregazione. Per questo motivo, nel lontano 1991, quando i nostri primi missionari arrivarono nelle Filippine e l'allora arcivescovo di Manila, il Cardinal Jaime Sin, indicò che ci avrebbe affidato una nuova parrocchia, essi indicarono come nome della stessa proprio la Madre della Divina Provvidenza. Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario dell'erezione ufficiale della parrocchia di Payatas, e il trentunesimo della presenza nostra nelle Filippine. La parrocchia è cresciuta molto in questi trenta anni, sia in attività che in popolazione, di fatto 5 anni fa si è sentita la necessità con il vescovo di dividerla e dare nascita ad una nuova parrocchia affidata poi ad un prete diocesano.
La parte rimasta nella nostra cura serve una popolazione di circa 80.000 persone divise in 8 zone del territorio, ognuna delle quali ha una sua cappella con messa domenicale e attività varie.
«Come ogni anno, a novembre si celebra la grande festa patronale- fa sapere Don Oreste Ferrari -, ma quest'anno il 20 novembre, data ufficiale della festa, coincide con la solennità di Cristo Re, per cui, per evitare la confusione liturgica, si è deciso di anticipare la festa patronale alla domenica precedente, il 13 novembre».
«Punto centrale sarà la messa solenne presieduta da Mons. Robert Gaa, vescovo della Diocesi di Novaliches – prosegue Don Oreste -. Ma le attività per festeggiare la nostra presenza in uno dei quartieri più poveri della città, sono molte. Il 22 ottobre si è tenuto un concerto organizzato dai membri di tutte le corali delle varie cappelle, con lo di onorare la Madre di Dio, ma anche di raccogliere un po' di fondi per sponsorizzare le varie attività delle celebrazioni e di rinnovare l'impianto acustico della chiesa stessa che è ormai datato e comincia ad avere dei problemi.
Le celebrazioni sono continueranno poi con la giornata dei giovani».
Don Oreste prosegue poi illustrando il programma di questo 30 anniversario, a cominciare dalla novena che precede la festa, in cui le sante Messe saranno presiedute dai vari sacerdoti orionini presenti nelle Filippine, che nelle loro omelie sottolineeranno i diversi aspetti della spiritualità Mariana e dell'amore che Don Orione ha avuto per la Madre di Dio.
«Il giorno della festa sarà particolarmente solenne anche per la presenza del Vicario generale della Congregazione Don Maurizio Macchi, giunto nelle Filippine proprio per partecipare a queste celebrazioni – aggiunge Don Oreste -. Nel pomeriggio ci sarà la processione in cui la statua della Madre della Divina Provvidenza (copia in legno, scolpita nelle Filippine, di quella presente al Paterno di Tortona) sarà trasportata per le strade della parrocchia. A fare da corteo alla Madonna ci saranno i membri delle varie cappelle che porteranno in processione anche le statue dei loro santi Patroni».
Il giorno successivo alla festa, si svolgerà l'Assemblea post-capitolare di programmazione della Regione filippina. Questo appuntamento vedrà radunati tutti i sacerdoti di voti perpetui assieme al Vicario generale «per pianificare le attività da svolgere nel prossimo sessennio, per poter implementare le varie indicazioni date dal Capitolo Generale e rilanciarci con più forza nel fuoco dei tempi nuovi che qui nelle Filippine sono sempre carichi di speranza, ma anche di sfide dato la crescita del paese, la giovinezza della sua popolazione e l'enorme presenza di persone veramente povere».

SOLO LA CARITÀ SALVERÀ IL MONDO

Il mito del positivo in lotta da sempre con l'umiltà e la conversione valori profondamente cristiani. Su questi temi il card. Augusto Paolo Lojudice ci offre una sua riflessione alla luce soprattutto del carisma di Don Orione. Questo mese nella parte orionina l'intervista a Don Giovanni Carolo sull'impegno della Congregazione per l'Ucraina anche in collaborazione con la Caritas di Siena.

RIPORTIAMO IL VANGELO NELLE NOSTRE VITE

del CARD. AUGUSTO PAOLO LOJUDICE
arcivescovo di Siena- Colle di Val D'Elsa-Montalcino
e vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza

Il card. Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle di Val D'Elsa-Montalcino e vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza da anni impegnato nella pastorale sociale e dei migranti ci offre una riflessione sul tema "mito del positivo VS umiltà e conversione".

"*Solo la carità salverà il mondo*" una frase forte, semplice e diretta di un grande santo, Luigi Orione, che riassume in sé il senso profondo di essere Chiesa oggi. Una chiesa umile e pronta ogni giorno alla conversione.

In una fase storica difficile attraversata da guerre, crisi economiche e tensioni sociali, e non da ultimo da una pandemia che sembra non abbandonarci, c'è la necessità di recuperare e rimettere al centro delle nostre vite la forza del messaggio evangelico.

Non teorie, ma la pratica della carità. Oggi le donne e gli uomini del terzo millennio hanno bisogno di speranza, di sostegno e di comprensione. Abbiamo di fronte un'umanità scoraggiata, disillusa. Penso ad esempio ai giovani sempre più in balia delle mode e degli eventi effimeri. A loro dobbiamo una risposta credibile.

Papa Francesco ci ha indicato in maniera chiara il metodo: la Chiesa deve uscire da sé stessa e «andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali».

San Luigi Orione, sensibilissimo alla missione della Chiesa, avvertiva - già nell'altro secolo - con spirito profetico lo stacco che andava crescendo tra clero e popolo, tra religione e società, tra devozione e costumi.

La fede e il Vangelo, pur profondamente radicati nella tradizione del popolo, sembravano quasi ininfluenti sui nuovi problemi e interessi della vita famigliare, sociale, culturale. Occorreva ed occorre oggi un nuovo modo di essere "sale e lievito del mondo", un nuovo modo di "seminare e arare Cristo nel popolo". Era l'urgenza della Chiesa in quel tempo. Ma anche di oggi.

Quanta attualità nella visione di Don Orione! Una contingenza che oggi chiede a noi cristiani un doppio impegno. Il primo è quello di essere realmente vicini ai più fragili, a chi è solo e debole. Dalle parrocchie, alle Caritas diocesane, alle associazioni cattoliche ogni giorno nel silenzio e nel nascondimento migliaia di angeli si occupano di chi è meno fortunato. Non solo il sollievo materiale: cibo, vestiti, denaro, ma soprattutto con l'ascolto, il sostegno in un momento storico in cui la paura e l'insicurezza minano le nostre certezze. Eppure, la Chiesa con tutti i suoi difetti c'è ed è presente.

La seconda sfida è quella di riconquistare spazi in quegli ambiti dai quali siamo stati espulsi o dove non siamo mai stati. Penso al mondo dei social dove oggi si incontrano tanti giovani, spesso soli e spesati. Penso al mondo dei media che hanno relegato l'essere cristiani alla leggenda dei buoni lontani dal mondo e tra le nuvole; al tema della pastorale sociale e del mondo del lavoro.

Dobbiamo riprenderci il ruolo di cristiani incarnati nella società e nel momento storico che viviamo. Ora è il tempo di quel cristianesimo di carne, che soffre, che sbaglia e che risorge in Gesù.

C'è bisogno di esempi nella semplicità e nel quotidiano. Il teologo Mons. Bruno Forte per riassumere il Magistro di Francesco utilizzale le tre esse: sincerità, semplicità e sobrietà. Sono queste le basi di un vero cristianesimo incarnato nell'umanità.

Il resto come ci dice il Papa è chiacchiericcio.

Tutto questo non basta, però, se non cominciamo un nuovo percorso di rievangelizzazione della società. Gesù è ancora nelle nostre vite? Molti lo hanno buttato fuori pensando che bastassero le mode, il consumismo, la globalizzazione. Ma poi - e lo vediamo nelle cronache – soprattutto i giovani sono insoddisfatti, soli e disperati.

Non possiamo più proporre solo un cristianesimo teorico che insegue il mito del positivo, dobbiamo proporre dei modelli credibili di impegno e di sostegno ed anche di conversione. Con le nostre vite dobbiamo veramente incarnare il Vangelo.

Ogni giorno alla porta del mio ufficio bussano papà, mamme, figli, nonne e nonni. Tutti chiedono una sola cosa: essere ascoltati e confortati.

Il cristiano oggi è chiamato a tornare nelle piazze, nelle strade anche quelle virtuali. Non sarà facile, ma dobbiamo riuscire tutti insieme. Da soli non siamo nulla.

SULLE ORME DI DON ORIONE PER PORTARE SPERANZA ALL'UCRIANA

di MATTEO GUERRINI

A colloquio con Don Giovanni Carollo, direttore della Provincia religiosa Madre della Divina Provvidenza che ci racconta l'impegno della Congregazione per il popolo ucraino.

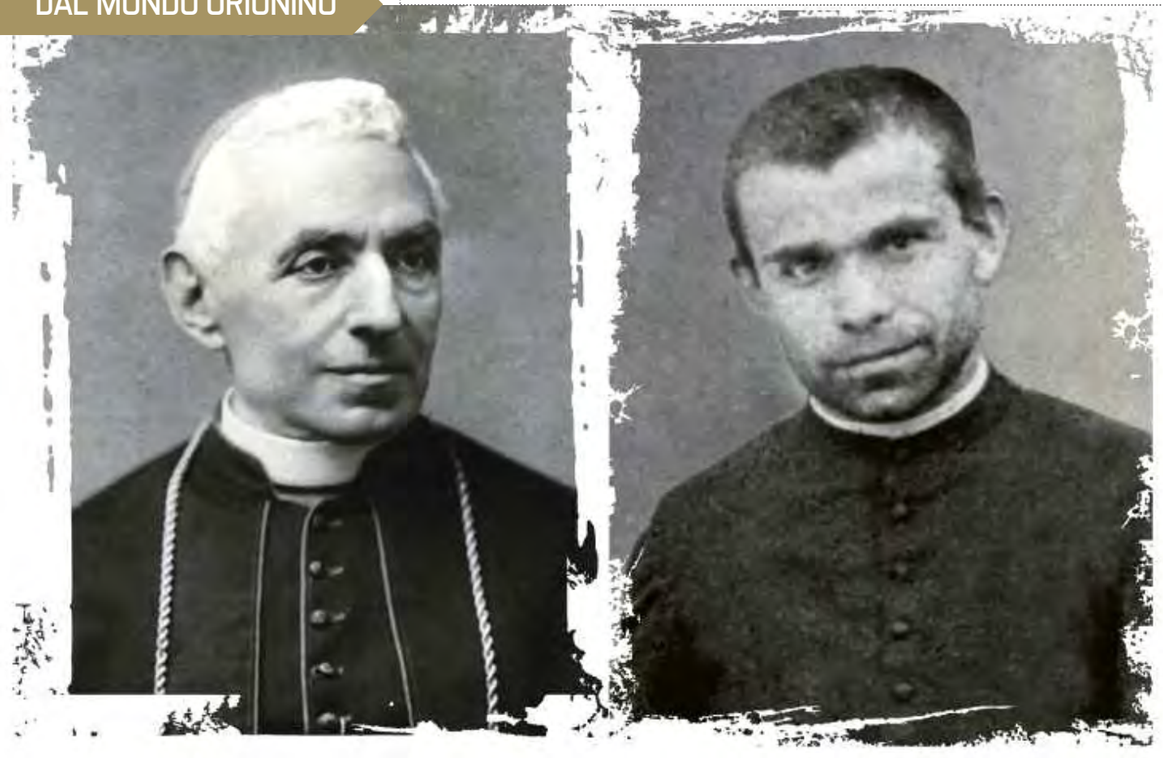
L'Opera Don Orione si è messa in gioco fin da subito per l'accoglienza ai profughi ucraini. Quali sono state le realtà orionine della provincia italiana coinvolte nell'accoglienza?
Tantissime, in tutta Italia, dal nord al sud. Siamo andati a prendere con i pullman un totale di circa 650 ucraini, di cui 80 bambini ammalati anche gravemente che sono stati accolti dall'ospedale "Burlo" di Trieste. A circa 150 persone abbiamo facilitato il ricongiungimento familiare, con parenti che erano già in Italia. Alcuni gruppi, soprattutto di persone disabili, sono stati accolti dall'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino, grazie alla sensibilità del Card. Lojudice, dalla parrocchia di Castiglione Messer Raimondo, vicino a Pescara, e dalla Diocesi di Taranto, dove davvero tante famiglie hanno aperto le proprie case per ospitare queste persone. Poi abbiamo avuto il sostegno del Movimento Laicale Orionino, di tante altre associazioni. Tutti contributi fondamentali per mettere in campo un impegno bello corposo. Infine, mi ha molto colpito la ferma volontà e l'intraprendenza dei nostri confratelli che hanno aperto le loro case e le loro opere, con grande fiducia nella Divina Provvidenza, uno dei nostri valori carismatici fondamentali, che si è poi resa tangibile attraverso tanti benefattori, che ci hanno aiutato economicamente e con la raccolta di cibo, indumenti, medicine, e attraverso le tante agenzie di trasporto che hanno messo a disposizione i pullman per arrivare ai confini tra l'Ucraina e l'Ungheria.

Dopo una prima fase di emergenza, qual è la situazione al momento?
Da agosto, circa la metà delle persone che abbiamo accolto hanno scelto di ritornare nella loro nazione, compresi i nostri confratelli e i disabili che assistiamo a Leopoli.
Questo perché sostanzialmente la guerra sembra circoscritta soprattutto nel Donbass, anche se i rischi ci sono ancora nelle altre zone. Ma, nonostante ciò, tanta gente ha sentito l'esigenza di tornare in patria, dove sta cercando di riprendere la propria vita. Anche le scuole sono ricominciate, pur se con gli allarmi e le sirene che suonano sempre, non solo nelle orecchie ma anche nei cuori e nelle menti.

C'è qualche storia, tra le tante che ha visto e sentito, che le è rimasta particolarmente impressa?
Le storie sono tantissime e commoventi, come quelle di chi è scappato lasciando la propria casa e i propri mariti a combattere, con l'incognita di non ritrovare né le une né gli altri. Ho incontrato alcune famiglie a Foggia, le quali non facevano altre che ringraziare perché dicevano: "Dio si è servito di voi per salvarci la vita", e mi feriva vedere i bambini con gli occhi disorientati. Cercavo di immedesimarmi in loro, mi domandavo cosa stessero pensando, se si chiedessero perché non erano più a casa loro e con il loro papà. Molte persone arrivavano totalmente smarrite, con due o tre buste nelle quali erano riusciti a mettere tutto il tesoro che si portavano via dall'Ucraina. La maggioranza di queste persone sono ortodosse o greco-cattoliche, e molti sono rimasti stupefatti della carità della Chiesa Cattolica. Una bella testimonianza, che ha portato coraggio e speranza, seppur nella disperazione del momento contingente.

Questo stile di accoglienza fa capire che gli orionini sono capaci di agire in qualsiasi emergenza, riuscendo laddove magari non si sarebbe creduto possibile neanche pianificandolo.
Sì, la parola chiave è intraprendenza, naturalmente guidata dallo Spirito del Signore. Ho ripensato a Don Orione che in Abruzzo si impadronisce della macchina del Re per portare gli orfani del terremoto a Roma. Noi stavolta ci siamo armati di pullman, senza pensarci due volte, perché ragionare troppo arresta la dinamicità della Divina Provvidenza. Riporto un fatto che mi ha segnato: un giorno mi chiamano da Leopoli e mi chiedono di far arrivare un pullman entro due giorni. Contatto quindi una ditta e chiedo un preventivo, che risulta molto costoso. Io ho detto di partire lo stesso, perché ci avrebbe aiutato la Divina Provvidenza.
Credetemi: nel giro di due ore ho avuto i soldi che servivano per pagare il pullman. E di episodi così ne sono successi tanti. Aveva ragione Don Orione: se ci fidiamo della Divina Provvidenza, lei non sfigura mai, perché ama i suoi figli.
Riassumo tutto questo dicendo che dinanzi all'ondata di una crudeltà di una guerra che semina morte, sofferenza e distruzione, lo tsunami della carità, spinto proprio dalla Divina Provvidenza, è stato maggiore e sono fiducioso che quanto il Signore ci ha fatto seminare, troverà il suo frutto a suo tempo, perché "solo la carità salverà il mondo", e quindi anche l'Ucraina e la Russia.

FLAVIO PELOSO



ALCUNI RICORDI DI MONS. SCALABRINI E DON ORIONE

Il Beato Giovanni Battista Scalabrini è stato proclamato Santo in 9 ottobre. Don Orione testimoniò al processo di beatificazione di Mons. Scalabrini, "il santo dei migranti", fondatore dei due rami dei Missionari di San Carlo Borromeo.

Papa Francesco oggi, 9 ottobre 2022, proclamandolo "santo" in una affollatissima Piazza San Pietro, ha detto: "Il Vescovo Scalabrini, che fondò due Congregazioni per la cura dei migranti, una maschile e una femminile, affermava che nel comune camminare di coloro che emigrano non bisogna vedere solo problemi, ma anche un disegno della Provvidenza: «Proprio a causa delle migrazioni forzate dalle persecuzioni – egli disse – la Chiesa superò i confini di Gerusalemme e di Israele e divenne "cattolica"; grazie alle migrazioni di oggi la Chiesa sarà strumento di pace e di comunione tra i popoli».
Anche mons. Giovanni Battista Scalabrini entrò nell'orbita di Don Orione. Alcuni ricordi. Mons. Giovanni Battista Scalabrini ascoltò un discorso vibrante di Orione, chierico di 22 anni, nell'agosto 1894, a una riunione del laicato cattolico al santuario della Madonna delle Grazie di Fontanasanta, in diocesi di Tortona. Mons. Scalabrini restò impressionato da quel giovane chierico. Lo avvicinò, gli pose la mano sulla spalla, lo intrattenne affabilmente, gli parlò, l'invitò a visitarlo a Piacenza.

> Mons. Giovanni Battista Scalabrini ascoltò un discorso vibrante di Orione, chierico di 22 anni, nell'agosto 1894.

Ricordò poi Don Orione: «Con una dolcezza e una bonarietà, che non ho mai dimenticato, mi disse: "State attento di non perdere la voce". Avanzando in età, compresi sempre più quanto il Servo di Dio Scalabrini avesse ragione». Il grande Vescovo alludeva certo alla voce, forte e vibrante, ma ancor più al suo coraggio delle idee professate.

Dopo un anno, Don Orione andò a incontrarlo a Piacenza.
Dopo due anni Mons. Scalabrini offrì al giovane sacerdote tortonese (24 anni!) la chiesa di San Bartolomeo, in Piacenza, per farne "qualcosa a vantaggio dei figli del popolo"; lo invitò a colazione e lo trattò con grande cordialità. Solo molti anni dopo, Don Orione, poté aprire "qualcosa a vantaggio dei figli del popolo" a Borgonovo Valtidone (PC).

> «Sono stato in Brasile, in Argentina quindici o sedici anni dopo il suo passaggio e la sua memoria era ancora viva».

Se Mons. Scalabrini intuì subito la stoffa del santo e del pioniere nel giovane Don Orione, questi manifestò a tutti, in più circostanze, la certezza di avere conosciuto un santo nel vescovo Giovanbattista Scalabrini.
E questa certezza espresse anche come testimone nella Causa di beatificazione del Vescovo che oggi – 9 ottobre 2022 – è stato proclamato "Santo" dal Papa.
«Era un apostolo! È il fondatore delle Missioni per gli emigrati italiani nel Nord e Sud America. Voleva darmi una Chiesa in Piacenza, che era Parrocchia, San Bartolomeo. Un gran vescovo quello! Se fosse vissuto nei primi tempi della Chiesa sarebbe stato un martire o un apologista od un padre della Chiesa».
Negli Atti del processo canonico leggiamo: «Dichiaro volentieri che ne desidero la Beatificazione, perché continuerebbe a fare da morto quello che ha fatto da vivo, cioè ad edificare, a dimostrare la sua fiamma di apostolo anche nelle ore più grigie».
«Io in America trovai le orme di questo grande apostolo – ricordò ancora Don Orione al processo -.
Sono stato in Brasile, in Argentina quindici o sedici anni dopo il suo passaggio e la sua memoria era ancora viva».
L'ammirazione e la devozione di Don Orione verso Mons. Scalabrini si prolungò nel rapporto fraterno, cordiale e fattivo con la Congregazione da lui fondata e nell'amicizia con due grandi e santi scalabriniani: padre Faustino Consoni e padre, e poi vescovo di Rieti, Massimo Rinaldi.
La relazione tra Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), Vescovo e Fondatore dei Missionari di San Carlo, e Don Luigi Orione (1872-1940), fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza, non è stata molto studiata, perché pochi furono i loro rapporti personali diretti, dovuta alla grande differenza di età, però furono intensi. Li ho ricostruiti in uno studio presentato al Convegno "L'ecclesiologia di Scalabrini" (Atti del II Convegno Storico Internazionale., Piacenza 10-12 novembre 2005, Urbaniana Press, Città del Vaticano, 2007, p. 575-583).
Termino con un "fioretto di vita".

> «Se fosse vissuto nei primi tempi della Chiesa sarebbe stato un martire o un apologista od un padre della Chiesa».

"Un giorno Monsignor Scalabrini, andò in udienza da Pio X e mentre stava in udienza, o fosse mezzogiorno o altro, fatto sta che istintivamente il Papa trasse fuori l'orologio e Monsignore Scalabrini – io stesso lo seppi da Monsignore Scalabrini – vide che il Papa aveva un orologio di nichel con uno spago per catena, forse era quello che aveva quando era Patriarca di Venezia, o Vescovo di Mantova. Quando Monsignore Scalabrini vide che il Papa aveva l'orologio povero, offerse a Pio X il suo orologio d'oro – che gli avevano dato quando aveva celebrato il Giubileo – e a tutti i costi insisté che prendesse l'orologio; ma il Papa non volle, rifiutò dicendo: Ringrazio Monsignore".
Sono questi uomini – e tanti altri come loro – che formano la grandezza e la fortezza della Chiesa.

PIERANGELO ONDEI

KIRILL E LO SFREGIO

"I soliti comunisti!".
Questo ho pensato quando ho letto la notizia:
"Venezia, addio al Cristo biondo sulla parete accanto alla sezione comunista".
Ma andando oltre nella lettura ho dovuto cambiare idea.
Il ritratto del Cristo dai tratti nordici è stato cancellato e sostituito con un Gesù più ebreo, più palestinese.
In fondo è stata una "conversione": dal Gesù fatto a nostra immagine e somiglianza, al Gesù quale doveva essere nella realtà.
Nel corso della storia gli artisti occidentali hanno dipinto il volto di Cristo con tratti somatici europei. Ma questo non mi pare un fatto grave.
Davvero tragico invece l'aver sovente sfigurato il volto di Dio-Padre che Gesù ci ha rivelato nel vangelo.
Certe violenze dei cristiani operate nel nome di Dio hanno indotto Giovanni Paolo II a chiedere pubblico perdono nel giubileo dell'anno 2000.
Appellarsi a Dio per giustificare gli orrori commessi dalla cattiveria dell'uomo, pensavo non sarebbe più stato possibile.
Mi sbagliavo.
Il terrorismo islamico continua ad uccidere nel nome di Allah.
Anche tra i cristiani c'è chi bestemmia il nome di Dio attribuendogli una volontà distruttiva.
Così mentre Papa Francesco predica il Dio evangelico della misericordia, dell'accoglienza, della fraternità universale, il Patriarca della Russia, Kirill, racconta di un Dio connivente con le aggressioni militari di Putin.
Dopo aver benedetto la guerra di invasione dell'Ucraina, il Patriarca ha promesso indulgenza plenaria e il paradiso immediato per i soldati che muoiono nell' "operazione militare". Così viene definita, perché la menzogna e la mistificazione fanno parte del processo diabolico con cui l'uomo giustifica ogni sua nefandezza. Papa Francesco, nel suo linguaggio qualche volta colorito, invita Kirill a *"non fare il chierichetto di Putin"*.
Il Patriarca si dimostra offeso per questo richiamo ad un atteggiamento più consono alla sua missione, dando prova di una certa sensibilità permalosa. Pare del tutto insensibile invece alle stragi dei civili, alle fosse comuni, allo stupro di donne e bambini operate dai soldati russi, alle camere di tortura. Nulla di tutto questo sembra provocare un minimo di compassione e tanto meno un ripensamento. È Dio, nel pensiero e negli insegnamenti di Kirill, che vuole e benedice questa guerra.
In occasione del 70esimo compleanno di Putin gli invia un messaggio augurale:
"Dio ti ha messo al potere in modo che tu possa svolgere un servizio di speciale importanza e di grande responsabilità per il destino del Paese e delle persone affidate alle tue cure".
Ma di che Dio sta parlando Kirill? Non certo del Dio Amore rivelatoci da Gesù.
È un vero sfregio al volto di Dio.

PAGINA MISSIONARIA

ACHILLE MORABITO

DA TRENT'ANNI NEL PAESE DELLE AQUILE

Quella che noi conosciamo come «Albania» è per gli albanesi «Shqipëri». Un'etimologia popolare fa derivare il nome da «shqiponjë», che vuol dire «aquila». Qui i figli di Don Orione sono ritornati, per la seconda volta, nel 1992.

Il 18 ottobre 1992 i figli di Don Orione sono ritornati in Albania per la seconda volta. Una prima esperienza, iniziata nel 1936, si è conclusa agli inizi del 1946, dopo l'espulsione causata dalla dittatura comunista di Henver Hoxha, che era andato al potere il 20 ottobre 1944.
La prima volta che Don Orione scrive a proposito dell'Albania è il 24 luglio 1920. Scrivendo a Don Carlo Sterpi, dice: "*Il Card. Marini, Prefetto della Congregazione per gli Orientali, propone una Missione in Albania*". Ma bisognerà aspettare quindici anni prima che il Fondatore dia l'ordine formale di accettare la missione: "*Disponete pure in Domino di mettere il piede in Albania*" (14 ottobre 1935). Fu Don Sante Gemelli, che era già stato missionario a Rodi, ad effettuare un primo viaggio, nell'estate del 1935, per esaminare *de visu* la situazione e prendere contatti preliminari.
Nell'ottobre del 1936 si cominciò a lavorare a Shjiak, non lontano da Durazzo. Successivamente si aprirono attività a Scutari e a Bushat. In quegli anni operarono in Albania una ventina di confratelli (sacerdoti e fratelli).
Nel 1991, sei anni dopo la morte di Enver Hoxha, il governo adotta una norma transitoria della Costituzione con cui l'Albania, pur sempre Stato laico, rispetta "la libertà del credo religioso e crea le condizioni per esercitarla". Il 25 aprile 1993 Giovanni Paolo II si reca in visita ufficiale in Albania e nella cattedrale di Scutari, la più grande dei Balcani, ormai riconsacrata, ordina quattro nuovi vescovi: la Chiesa martire di Albania può riprendere il suo cammino.
Prima della sua visita in Albania, Giovanni Paolo II aveva rivolto un appello affinché si aiutasse la Chiesa martire albanese a ricominciare l'opera di evangelizzazione. L'Opera Don Orione, anche per motivi affettivi, rispose positivamente alla richiesta del Santo Padre. E così, dopo i primi contatti che risalgono al 1991, il **18 ottobre 1992** abbiamo piantato di nuovo la tenda ad Elbasan, al centro del paese. Dopo sei anni, il **21 giugno 1998**, si apre la seconda comunità a Shiroka (a tre km da Scutari), al nord del paese. Sono passati, quindi, trent'anni da quando siamo ritornati nel Paese delle Aquile. Fare un bilancio in poche righe non è facile. Ci limitiamo ad alcune informazioni e riflessioni.

ELBASAN

In questo distretto le comunità cristiane sono una minoranza assoluta in un contesto musulmano e ateo-materialista. In genere il numero dei fedeli si aggira attorno alle 30 unità, eccetto Elbasan che ne ha 120. In Elbasan, a Gramsh e nei villaggi di Gostime, Mollas, Lumas, c'è la presenza preziosa delle suore; quindi, l'attività pastorale è portata avanti in sintonia con le suore. Non possiamo dimenticare, che negli anni passati, i confratelli hanno seguito anche il «piccolo gregge» di Korça, molto distante, al confine con la Grecia.
E la strada non era quella di oggi! Sempre nel distretto di Elbasan, sono da menzionare anche una piccola presenza della chiesa ortodossa, e di altre minoranze religiose. Siamo pertanto in un territorio di «prima evangelizzazione» o di *missio ad gentes*.
I cattolici, come detto, sono pochissimi; quelli che i nostri sacerdoti hanno trovato al loro arrivo erano per lo più originari del nord, come la famiglia del nostro Don Dorian Mjeshtri, primo sacerdote orionino, ordinato sacerdote il 27 agosto 2005. Prima della dittatura, il primo sacerdote albanese era stato Don Lorenzo Simoni – il cui vero nome era in realtà Simon Lorja – nato a Shiroka nel 1931 e morto a Bergamo nel 2008.
Pur operando in un contesto non facile, in questi anni sono stati raggiunti risultati notevoli. Ad esempio sostegno economico: studio, cibo, medicine, sistemazione delle condizioni abitative, ecc. Questa forma di carità, presente soprattutto nei primi anni, ha raggiunto molti poveri e numerosi giovani studenti, impossibilitati a studiare senza un aiuto.
I successi sono stati notevoli, anche se non è mancata qualche delusione. Non è stato sempre facile, perché in un contesto di estrema povertà possono generarsi anche delle gelosie; comunque, di bene è stato fatto tanto! Questo vale anche per Shiroka.
La nascita sul territorio delle piccole comunità: i fedeli sono stati sensibilizzati e formati alle piccole comunità nella quali ci si incontrava e si condivideva la Parola di Dio, per pregare e per condividere le proprie esperienze religiose e umane. Il traguardo non è da poco, visto il contesto culturale ateo in cui si è cresciuti negli ultimi decenni, contesto caratterizzato – come accade in tutte le dittature – da sospetti di vario genere.
La nascita *de facto* e *de jure* della realtà ecumenica e interreligiosa. In tutta l'Albania non esiste una realtà ecumenica e interreligiosa come in Elbasan. *De facto*, grazie al lavoro prezioso dei primi sacerdoti (don Franco Galizia in particolare), che hanno saputo tessere rapporti umani sinceri. *De jure*, grazie all'iniziativa del 2005, quando fu fondato un centro di collaborazione ecumenico e interreligioso con riconoscimento giuridico del tribunale.
Questa iniziativa è poi cresciuta fino a portare a delle collaborazioni significative in molte direzioni. Per esempio, grazie a questa realtà, la nostra chiesa di Elbasan è stata salvata, anche grazie all'intervento dei musulmani. Assieme abbiamo visitato e dato un contributo formativo alle classi del liceo di Elbasan, Gramsh, Cerrik, ecc.: circa 1500 studenti! In particolare: il tema dell'estremismo religioso, simposi formativi, (con ascolto reciproco: sacerdote e imam), formazioni comuni alle famiglie cattoliche, musulmane, protestanti, ortodosse, bektashi… Iniziative con i giovani, dichiarazioni comuni fatte ai media su questioni religiose, civili, ecc. Un vero laboratorio!
L'ultima realtà significativa, nata in questi anni, è stata la carità/volontariato. Pur essendo una comunità minoritaria, si è riusciti a coinvolgere ogni anno decine di giovani universitari e non al volontariato nel servizio agli ospiti dell'ospedale psichiatrico (pranzo di Natale) e al campo estivo. In questa linea si inserisce la nascita dello *Shao* (gruppo di animatori orionini) e la nascita della *Misericordia*.

SHIROKA

Questa seconda «tenda» è sorta come casa di accoglienza vocazionale. Siamo nella zona di Scutari, a pochi chilometri dal confine con il Montenegro, dove la presenza dei cattolici è più numerosa. La comunità, che risiedeva a Shiroka, è stata impegnata su più fronti, separati dal lago e dal fiume: la zona di *Ana e Malit* («lato della montagna»), con i villaggi di Shiroka, Oblikë, Obot i vjeter e Muriqan; e la zona di Bardhaj e Bardhanjor (dal 6 aprile 2014, i confratelli risiedono a Bardhaj). Tra non poche difficoltà (condizioni della viabilità, mancanza di luce, ecc.), il «granellino di senape» è cresciuto tanto! Ecco alcune realizzazioni importanti: i corsi professionali a Bardhaj (2003); il centro pastorale e l'asilo di Oblikë (2004-2005); l'oratorio a Bardhaj (2006); l'inaugura-zione della chiesa a Bardhaj (7 ottobre 2006), l'inaugurazione della chiesa di Bardhanjor (4 giugno 2011), la sala polifunzionale di Bardhaj (2012). Nel 2015, pochi mesi dopo il nostro arrivo a Bardhaj ci è stato chiesto di fare un servizio pastorale per la zona di Fermentin, con le Suore Pastorelle, che vi operano da circa venti anni.
In questi trent'anni la Provvidenza ha scritto pagine bellissime, grazie al lavoro dei confratelli e dei numerosi e generosi benefattori. "*Sembrava un sogno*", scrivevamo in occasione dell'inaugurazione della chiesa di Bardhaj. Tanti sogni sono diventati realtà! Rimane ancora un sogno… quello vocazionale! Ma non dimentichiamo il contesto storico, culturale e sociale. I cattolici sono veramente «piccolo gregge»; non solo, ma bisogna fare i conti anche con la nuova dittatura, quella «consumistica», le cui sirene trovano adepti dappertutto. La *Madonna del Buon Consiglio*, patrona dell'Albania, e la piccola grande Madre Teresa, di etnia albanese, assistano il Paese delle Aquile, che ha donato alla Chiesa e al mondo tanti martiri.

I religiosi orionini in Albania.

PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

UNA GOCCIA CHE FA LA DIFFERENZA

Da Santos Dumont, in Brasile, Suor Maria Bernadeth Martins de Oliveira ci parla dell'Educandário "Santa Terezinha", un ente che opera a favore dei bambini e degli adolescenti che si trovano in una condizione di vulnerabilità sociale.

L'associazione civile, Educandário "Santa Terezinha", è un ente senza scopo di lucro con persona giuridica di diritto privato, costituita dalle "Piccole Sorelle Missionarie della Carità" della Provincia "Nostra Signora Aparecida" (Brasile e Capo Verde).
Situata nel centro della città di Santos Dumont , nello Stato brasiliano di Minas Gerais, l'Educandário "Santa Terezinha", nasce da un incessante progetto di Dio nel cuore di João Martins de Oliveira, Magistrato e devoto Vincenziano.

Un'opera nata 81 anni fa

Il 7 settembre 1941, a Santos Dumont, fu fondato l'orfanotrofio per ragazze "Educandário Santa Terezinha", con la direzione dell'Istituzione vincenziana. Nel 1954 la Congregazione delle Suore Missionarie della Consolata si fa carico dell'opera che porta avanti per circa 8 anni, fino quando, il 13 febbraio 1962, decide di donare il patrimonio e la direzione dell'orfanotrofio alle Piccole Suore Missionari della Carità. Il 9 dicembre 1998, dopo 57 anni dalla sua fondazione, lo Statuto dell'Educandário viene modificato con il fine di adattare l'opera alla nuova realtà e alle nuove esigenze della città.
L'Istituto, quindi, pur mantenendo il proprio nome, da orfanotrofio per ragazze divenne un Centro diurno per bambini e adolescenti di entrambi i sessi dai 6 ai 14 anni compiuti, provenienti da famiglie a basso reddito.

L'obiettivo

L'obiettivo dell'Educandário "Santa Terezinha" è oggi quello di sostenere le famiglie in condizioni di vulnerabilità sociale, nello sviluppo personale dei bambini e degli adolescenti che si trovano nel periodo di formazione scolastica. A tal fine se cerca di creare un ambiente propizio al loro sviluppo svolgendo attività pedagogiche, sportive, culturali e ludiche, in modo che i destinatari, come soggetti attivo, stabiliscano legami affettivi e relazioni di cooperazione o con le persone con cui vivono, e sviluppino autostima, spirito critico e autonomia
Di conseguenza si vuole contribuire al miglioramento della qualità della vita e promuovere l'acquisizione di migliori condizioni di cittadinanza, rafforzare le relazioni interpersonali e con i loro familiari.

La missione

Le attività offerte dall'Educandário "Santa Terezinha" mirano a garantire a questi ragazzi che si trovano in una condizione di vulnerabilità sociale, quello che banalmente può essere del tempo libero, o altre attività che vanno dallo sport alla cultura, passando per l'insegnamento morale ed etico, per favorire il loro sviluppo fisico, mentale, morale, spirituale e sociale, in condizioni di libertà, rispetto e dignità.
I ragazzi frequentano le scuole pubbliche e ricevono all'Educandário, un supporto scolastico; partecipano ad attività diversificate come: orientamento umano e religioso; lavori artigianali, lezione di informatica, partecipano ad attività ricreative sportive: taekwondo, capoeira, teatro; danza; conferenze, film educativi e accompagnamento familiare.

La particolarità del servizio offerto

Lo sviluppo di attività con bambini e adolescenti rispetto all'attività scolastica che gli stessi svolgono dal lunedì al venerdì, si concentra sulla creazione di uno spazio di convivenza a partire dagli interessi, dalle richieste e dalle potenzialità di questa fascia d'età. Le esperienze ludiche, culturali e sportive sono orientate al rafforzamento scolastico come forme di espressione, interazione, apprendimento, socializzazione e protezione sociale. D'altro canto, l'Istituto vuole offrire esperienze che favoriscano lo sviluppo della società e la prevenzione di situazioni di rischio sociale.

La mia esperienza personale...

Sono arrivata all'Educandário "Santa Terezinha" sette mesi fa. È un lavoro nuovo per me e molto impegnativo. Alle poche risorse finanziarie, si sommano, conseguentemente le poche risorse umane, non sempre preparate a rispondere alla domanda del servizio offerto.

Riconosciamo che questo servizio è una goccia d´acqua in una realtà gigantesca, ma l´oceano è composto anche da piccole quantità d´acqua.

Attraverso le attività a disposizione dei giovani, cerchiamo di fornire un servizio di condivisione, di esperienze che promuovano il rafforzamento dei legami e il rispetto reciproco delle diversità, così come la valorizzazione dei legami affettivi, perché siano continuativi, nel tempo e nello spazio.
Così facendo, riusciamo a fare in modo che questi bambini e questi ragazzi non trascorrano le loro giornate in strada o anche da soli, mentre i genitori lavorano.
È una attività di monitoraggio e di accompagnamento svolto in complementarità con i genitori o tutori e professionisti, che al contempo offre ai bambini e ai ragazzi l'opportunità di avere un migliore rendimento scolastico e una maggiore integrazione sociale. Non solo. Attraverso il nostro lavoro assistiamo allo sviluppo globale di ogni bambino e adolescente nell'organizzazione del pensiero, nella nozione di individualità, nel linguaggio, nell'importanza della perseveranza nel non arrendersi di fronte alle difficoltà.

Nel 1998 l'Istituto da orfanotrofio per ragazze divenne un Centro diurno per bambini e adolescenti provenienti da famiglie disagiate.

Vale la pena ricordare che la maggior parte dei giovani sono figli di genitori divorziati, spesso vittime di violenza domestica o abbandono, insomma, una situazione di rischio sociale, e hanno bisogno di un luogo sicuro. Riconosciamo che questo servizio è una goccia d'acqua in una realtà gigantesca, ma l'oceano è composto anche da piccole quantità d'acqua. Per questo continuiamo a credere che, unendo le forze, potremo essere l'estensione della mano di Dio, insieme agli studenti, aiutandoli a intravedere un orizzonte di speranza.
Ovviamente, abbiamo ancora molto da migliorare e, affinché ciò avvenga, speriamo di continuare a contare sulle collaborazioni, sul sostegno del governo municipale e del CMDA (Consiglio comunale per l'infanzia e l'adolescenza) ampliandolo, sull'appoggio della comunità, dei volontari, dei dipendenti e di anche altri segmenti della società.
Ave Maria e avanti!

LA DIVINA PROVVIDENZA

VI RACCONTO

I SOLDI DEL SAN GIORGIO E IL CAGNOLINO DI SANTA MARGHERITA

Novi (Alessandria) e Cortona (Arezzo): cos'hanno in comune? La Divina Provvidenza.
Siamo Nel 1924. Finalmente sono stato chiamato per firmare il contratto di acquisto del famoso "Collegio San Giorgio" di Novi Ligure, poco distante da Tortona. Dico famoso perché l'edificio è imponente e ha molti meriti nel campo della cultura e dell'educazione.
Il momento è importante.
Siamo tutti attorno al grande tavolo della sala consiliare, davanti ci sono le carte del contratto da firmare.
Però, prima di firmare, ho un attimo di esitazione, mi fermo e penso alla grande responsabilità di quell'atto che comporta tanti soldi e impegno. Ce la faremo? Madonna aiutami!". Dopo un po' di silenzio, dico: "Mi sento un poveretto e ho bisogno dell'aiuto della Madonna. Prima di fare la firma, permettete che invochi la vostra Patrona, la Madonna Lacrimosa di Novi". Ciò detto mi metto con le mani giunte e, a mezza voce, recito l'Ave Maria. Terminata la preghiera, con un sospiro: "Ora sì, firmo volentieri!".
I molti ragazzi che desiderano studiare in questo Collegio sono una provvidenza. Ma anche i soldi per fare andare avanti il Collegio sono una provvidenza. Per raccogliere la somma necessaria non avete idea con quante preghiere e Ave Maria busso al cuore della Madonna e quante porte di persone buone batto perché l'opera vada a buon fine. Ecco, la protezione della Madonna e il buon cuore dei benefattori si chiamano Divina Provvidenza.
Vedi, dove finisce la mano dell'uomo, là continua il braccio di Dio.
Te ne racconto un'altra. Poco tempo dopo l'acquisto del Collegio San Giorgio, un'anziana e buona benefattrice, la signora Servetti, mi fa chiamare a Cortona, in Toscana, località suggestiva, la città di Santa Margherita (appunto) da Cortona.
Devi sapere che Margherita viveva con un ricco mercante.
Le piaceva il lusso e il divertimento.
Un giorno il cavaliere di Montepulciano, che non era nemmeno suo marito, fu aggredito e ucciso durante una battuta di caccia.
Era disperata perché non si trovava nemmeno il suo corpo.
Pregò e seguendo a piedi il suo cagnolino, una specie di *Epagneul Breton*, Margherita poté ritrovare il corpo senza vita del suo cavaliere. Da quel momento, cambiò vita, decise di "sposare Gesù" facendo vita umile e di preghiera, dedicandosi alla carità, in modo speciale al servizio dei malati.
Scusami... mi sono "perso" a raccontarti di Santa Margherita. Ma anch'io, andando dalla signora Servetti, mi sono perso per le vie di Cortona! A notte fonda, non trovavo nessuno cui chiedere informazioni. Arrivato di fronte al santuario di Santa Margherita, mi rivolsi alla Santa pregandola di aiutarmi. Ed ecco, all'improvviso, sbuca un cagnolino grigio e marroncino, simile a quello raffigurato nei quadri di Santa Margherita. Il "cagnolino" mi si avvicina piano piano e mi prende per la veste e pare volermi trascinare... Dove? Alla casa dell'anziana signora Servetti che mi stava aspettando proprio sull'uscio di casa. Arrivato, dopo un sospiro di sollievo, la saluto ad alta voce: "La c'è la Provvidenza!".
"La c'è la Provvidenza!", ripeto anche a te, piccolo amico, oggi e sempre.

ROMA
Gli esercizi spirituali dei chierici dell'Istituto Teologico

Come consuetudine a settembre il Teologico vive la settimana degli esercizi spirituali che è aperta, oltre ai chierici e ai tirocinanti della Provincia "Madre della divina provvidenza", anche a quelli che di altre Province che stanno svolgendo il tirocinio nella Provincia italiana. Gli esercizi si sono tenuti a Roma presso il Centro Nazareth delle Consacrate del Fac dal 18 al 24 settembre, e quest'anno sono stati predicati dalla biblista laica Rosanna Virgili, docente di Esegesi all'Istituto Teologico di Ancona. Al corso si è unito anche qualche sacerdote giovane e qualche chierico. In tutto erano 30 esercitandi. Tema di fondo è stata la Sequela Christi, da qui altri temi quali il primato di Dio sulla vita di un religioso e di un consacrato, la centralità di Cristo e l'intimità con Lui, i voti religiosi, la preghiera, la testimonianza, la fedeltà al Papa. In generale sono stati questi gli argomenti che hanno attraversato le meditazioni avendo come punto di riferimento sempre la Sacra Scrittura.

CILE
L'incontro nazionale degli operatori pastorali orionini

Nei giorni 15 e 16 ottobre si è svolto l'Incontro Nazionale degli Operatori Pastorali Orionini (ENAPO 2022) della Delegazione "Nuestra Señora del Carmen" che ha riunito circa 50 persone provenienti da tutte le comunità e opere orionine in Cile, per riflettere insieme sulla pastorale orionina.
All'incontro, che ha avuto luogo nel Piccolo Cottolengo di Cerrillos, sono intervenuti il Superiore delegato p. Teófilo Calvo Perez; p. Claudio Quintanilla che ha parlato di leadership, conversazioni pastorali e atteggiamenti per una vita cristiana proficua; suor Sandra Henríquez, missionaria carmelitana, che ha condiviso e illustrato una presentazione sulle sfide della pastorale e della sinodalità; infine, via streaming, la squadra Alpha Teen.

POLONIA
A Kalisz celebrati il 70° anniversario della Parrocchia e 50° della Chiesa

Il giubileo non è solo memoria storica di eventi passati, ma è soprattutto tempo di grazia. Con questo spirito, domenica 2 ottobre di quest'anno l'Opera Don Orione in Polonia ha celebrato il 70° anniversario dell'erezione della parrocchia della Divina Provvidenza e il 50° anniversario della consacrazione della chiesa a Kalisz. La parrocchia si è preparata a questo evento unico partecipando ai nove giorni della novena.
L'Eucaristia giubilare è stata presieduta da Mons. Damian Bryl, Ordinario della Diocesi di Kalisz. Alla concelebrazione ha partecipato anche il Superiore provinciale, p. Krzysztof Mis, i Consiglieri provinciali e i religiosi orionini di varie istituzioni e i sacerdoti diocesani. Il vescovo nella sua omelia ha ricordato le parole dell'esortazione apostolica Evangelii gaudium di papa Francesco riguardo alle parrocchie. Sono comunità, partecipazione e missione.

MONTEBELLO DELLA BATTAGLIA (PV)

Il X Convegno Apostolico delle Opere di Carità

Il Segretariato per le Opere di Carità ha organizzato a Montebello della Battaglia (PV), dal 5 al 7 ottobre 2022, la decima edizione Convegno Apostolico delle opere di carità dell'Opera Don Orione in Italia. Il Convegno è rivolto agli operatori sociali e sociosanitari delle Case di Don Orione. Sono interessate tutte le Opere come i Piccoli Cottolengo, Centri Diurni, Case di riposo, Residenze Sanitarie Assistenziali, Comunità Accoglienza Minori, Comunità Accoglienza Ragazze Madri, Centri Aiuto alla Vita, Centri residenziali per disabili, Accoglienza vita debole.
Dieci anni di incontri e confronti con importanti esponenti del mondo accademico e del Terzo Settore, sui temi dell'accoglienza e della cura verso i più fragili, a cui Don Orione dedicò l'ultima parte della sua vita.

BRASILE SUD

Incontro di formazione al Piccolo Cottolengo di Curitiba

Il 5 ottobre i responsabili dei settori Amministrativo, Sanitario, Educativo e Assistenziale del Piccolo Cottolengo di Curitiba (Paraná – Brasile) sono stati invitati a compiere un'immersione nella conoscenza di sé, nella riflessione e nel recupero dei valori che spingono a svolgere una missione impegnativa come quella dei professionisti che lavorano nell'Opera fondata da San Luigi Orione. L'incontro guidato da Josemar Czornei, Direttore responsabile dell'area, si è svolto presso la Casa del Noviziato São José. L'intervento di padre Paulo Sérgio Correia, sacerdote orionino, ha condotto i presenti in un viaggio attraverso la vita e gli insegnamenti di Don Orione e del suo carisma, mettendo in evidenza quei valori che tutti coloro che vivono nel Piccolo Cottolengo portano con sé.

BENIN

Iniziato l'anno scolastico 2022-2023 ad Akpassi

Lunedì 19 settembre 2022 è iniziato l'anno scolastico anche nel Complesso Saint Michel di Akpassi, gestito dai religiosi orionini. Prima della riapertura della scuola il Rettore del complesso, Padre Paul Assidenou, coadiuvato dai Padri Anthyme Kabore, Jean-Marie Kaboua, Pierre Kotamba e da Fratel Jean Kanabia, si è dato da fare per rispondere alle varie richieste degli alunni e dei genitori che venivano a registrare i loro figli.
Con grande sorpresa, è giunta la gradita visita del sindaco del comune di Bantè con tutta la sua delegazione e il capo del distretto di Akpassi. Nel suo saluto, il Sindaco ha innanzitutto elogiato i religiosi orionini per il loro lavoro educativo con i bambini e i giovani. Ha poi rilevato che il Complesso scolastico Saint Michel di Akpassi è ora classificato come uno dei migliori istituti del Comune, per la qualità dell'istruzione, con ottimi risultati nei vari esami nazionali per l'anno 2021-2022.

BRASILE NORD

A Brasilia l'incontro dei formatori

Il 14 e 15 settembre 2022 si è svolto a Brasilia l'incontro del Segretariato per la Formazione e Pastorale Vocazionale della Provincia "Nostra Signora di Fatima". Il Vicario provinciale, p. Jorge Rocha, ha coordinato questo appuntamento a cui hanno partecipato i formatori che operano in varie regioni del Paese, ovvero: p. Benedito (Ananindeua – PA), p. Valmir (Araguaína – TO), p. Josimar (Caucaia – CE), p. Edimar e Cl. Mateus (Goiânia – GO), p. Anderson (Juiz de Fora – MG), p. Otávio (Brasília – DF) e p. José Gilvan (Ouro Branco – MG). Uno degli obiettivi principali dell'incontro è stato quello di riformulare il calendario formativo, al fine di creare una maggiore armonia tra i formatori, e favorire un più adeguato accompagnamento dei tirocinanti.
I partecipanti hanno avuto la gioia di contare sulla presenza e guida del Superiore provinciale, p. Josumar dos Santos, che ha ringraziato i formatori per l'importante servizio che svolgono, attraverso il quale cercano di continuare la missione di san Luigi Orione di "formare negli uomini il Figlio dell'uomo".

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

ROMA

Gli esercizi spirituali del MLO

Si è svolto a Roma dal 21 al 25 settembre, presso la Casa "Tra Noi", il corso di esercizi spirituali della Famiglia Carismatica Orionina, organizzato dal Movimento Laicale Orionino della Provincia Madre della Divina Provvidenza. Hanno partecipato circa cinquanta orionini tra laici, religiosi e religiose. Il predicatore Don Giovanni Carollo, Direttore provinciale, ha incentrato le sue meditazioni sul tema "Amor est in via: per gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi e per la sinodalità dell'amore".
Siamo in cammino sinodale con la Chiesa intera e pertanto lo sguardo è rivolto a questo cammino di comunione e condivisione. A fianco del predicatore, come ormai da due anni, il laico Davide Gandini che dopo le meditazioni ha proseguito con qualche sottolineatura di attualizzazione di quanto medicato dalla Parola e dagli Scritti di Don Orione. Don Carollo ha voluto, inoltre, sottolineare le fonti dalle quali ha tratto lo spunto per la preparazione di questo corso ovvero da una frase di San Bernardo (Amor est in via) che il Santo Padre Francesco ha citato nell'udienza al termine del XIV Capitolo Generale dei sacerdoti orionini nel 2016.

BRASILE SUD

Il 2° incontro regionale del MLO

Si è svolto sabato scorso, 1° ottobre 2022, presso la cappella "San Luigi Orione", in Rio Claro/SP, il II Incontro Regionale del Movimento Laicale Orionino, con la partecipazione dei laici orionini delle Parrocchie: "Nostra Signora della Salute" (Rio Claro), "Nossa Signora Achiropita" (San Paulo) e Sant'Antonio (Cotia). "Gli amori di san Luigi Orione" è stato il tema dell'incontro che si è articolato in tre parti principali: la prima è stata caratterizzata da momenti di spiritualità; di apprendimento grazie anche agli interventi dei sacerdoti, p. Wanderley Calça e p. Newton Furtado, che hanno partecipato all'incontro; di testimonianze e di condivisione.
La seconda parte è stata dedicata alla visita alla Casa per anziani "San Vincenzo de' Paoli", dove gli orionini sono stati calorosamente accolti dai sacerdoti p. Everson Lunardi, p. Almarinho Lazzari e p. Vanderci Rocha. Infine, a concludere la giornata è stata la terza e ultima parte dell'incontro, con la celebrazione della Messa nella Cappella di Santa Maria Goretti. La vicinanza al carisma di San Luigi Orione e l'integrazione delle comunità nello spirito della Famiglia Carismatica Orionina sono stati il culmine dell'incontro.

BRASILE

La famiglia carismatica orionina in pellegrinaggio al Santuario "N. S. Aparecida"

Domenica 16 ottobre i Superiori provinciali P. Josumar Dos Santos e P. Luiz Antônio Miotelli, hanno guidato il pellegrinaggio a cui hanno partecipato tanti religiosi e tanti laici insieme alle Piccole Suore Missionarie della Carità della Provincia "Nostra Signora Aparecida" che, avendo appena celebrato il loro Capitolo Provinciale hanno voluto concludere questo importante evento sotto lo sguardo e ai piedi della Vergine Aparecida. Il pellegrinaggio, il primo dopo la pandemia, è stato vissuto in un caloroso clima di gioia e di ringraziamento tra tutti i membri della Famiglia Carismatica.
All'evento erano presenti come consuetudine anche alcuni assistiti delle diverse Case e opere orionine.

TORTONA

Le "giornate FAI d'autunno" dedicate ai luoghi orionini

Le Giornate FAI (Fondo Ambiente Italiano) d'Autunno sono un appuntamento irrinunciabile per tutti, accolte sempre con gioia e speranza.
Quest'anno le Giornate FAI d'Autunno si svolgeranno sabato 15 e domenica 16 ottobre 2022 e come sempre raccontano, con la loro straordinaria varietà, un'Italia che si riconosce sempre di più nella vastità del suo patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale.
La Delegazione FAI di Tortona ha organizzato per l'occasione una visita dei "Luoghi Orionini".

"SPLENDERANNO COME STELLE"

DON FRANCESCO CASA

Tortona, novembre 1920. Il Vescovo Mons. Grassi, Don Orione con Don Gabriele Ballino e Don Francesco Casa in partenza per il Brasile.

Don Francesco Casa fu il destinatario di una delle lettere più commoventi di Don Orione. A lui è diretta la famosa lettera del 1° giugno 1920 (*Lettere* I, 191-195), nella quale Don Orione descrisse la giornata del suo XXV di sacerdozio. Tutti lo attendevano in refettorio per il pranzo, ma egli, chiuso in infermeria con il chierico Camillo Secco, fece al chierico Basilio Viano, gravemente infermo, "*quegli uffici umili sì, ma santi, che una madre fa con i suoi bambini*". Quella lettera fu per lui una confidenza indimenticabile. Poi, la fece conoscere e divenne per tutti una splendida parabola della carità fraterna.

Francesco Casa era nato a Caraglio (Cuneo) l'11 gennaio 1886. Il padre si chiamava Pietro e la madre Margherita Lamberti. Ricevette il battesimo il 12 gennaio 1886 e la cresima il 14 ottobre 1894. Anche suo fratello Giovanni divenne sacerdote e morì nel luglio 1929.

Entrò in congregazione il 1° ottobre 1912, a Monte Mario, quando aveva quasi conclusi gli studi nel seminario di Cuneo. Fece la prima professione il 15 agosto 1914, nelle mani di Don Orione, e la professione perpetua il 13 giugno 1930, nelle mani di Don Sterpi. Divenne sacerdote il 12 dicembre 1914, per mano di Mons. Capecci ad Alessandria.

Dal gennaio 1913 all'agosto 1914 fece l'assistente degli orfani a Roma Monte Mario; fu anche per un mese a Gerace e poi nella parrocchia di Ognissanti.

Dal 1916 al 1919, fu chiamato al servizio militare e fu scelto come addetto della segretaria del Vicario Castrense, mons. Angelo Bartolomasi.

In America Latina

Il 10 novembre 1920, Don Francesco Casa partì per il Brasile insieme a Don Gabriele Ballino. Don Orione li presentò dicendo: "*Essi vengono, pieni di buona volontà di lavorare, con la divina grazia, per la gloria di Dio e la salute delle anime, e spero faranno bene, come hanno fatto bene sin qui*". Egli fu prima a Mar de Espanha e poi fu l'iniziatore delle opere a San Paolo. Seguì con discrezione, per conto di Don Orione, le vicende della congregazione della beata Michel Grillo.

Si mise a disposizione per avviare la congregazione in Bielorussia. Qui ridiede vita al santuario mariano di Łahiszyn, vicino a Pinsk, una delle poche chiese rimaste aperte sotto il regime sovietico.

Il 28 aprile 1925, Don Orione gli scrisse: "*Per sostituire don Montagna, Ho pensato a te, e ti destino in Argentina, dove ti porterai al più presto. Colà ti troverai con ottimi confratelli sacerdoti e vi troverai anche don Dutto che fa molto bene*".

Nel destinarlo in Argentina, lo rese partecipe di progetti più grandi: "*Tu eri già nel mio pensiero destinato al Messico, dove da più mesi, quella stessa Nunziatura Apostolica mi invitò, facendomi ottima profferta positiva ad aprire un istituto in un grande centro del Messico. Ma avendo ora in corso tre spedizioni in Oriente - una è già partita il 19 corr. per la Palestina e un'altra va a Rodi ai primi di maggio - ho dovuto, per mancanza di personale, sospendere l'apertura della casa al Messico; però non vi ho affatto rinunciato*".

Don Casa lasciò dunque il Brasile e giunse in Argentina il 21 giugno 1925. Fu nel grande e difficile Istituto Marcos Paz di Buenos Aires, poi a Victoria e infine a Mar del Plata; fu insegnante e parroco e tanto altro.

La confidenza di Don Orione

È conservata molta corrispondenza tra lui e Don Orione. Il Fondatore gli parlava con confidenza e anche con franchezza. "*Confèssati sempre bene, fa bene la tua meditazione, recita adagio, più adagio e più devotamente il Sant'ufficio: recita sempre il tuo rosario, e prega di più. Tu preghi ancora poco, o caro figlio mio! Prega di più, e leggi ogni tanto certi letteroni che Don Orione ti ha scritto con grande fiducia in te e con grande amore all'anima tua.*

E quei capelli, li porti ancora così azzimati? Sai che è stato per Don Orione un grande dolore, e dico dolore non solo un dispiacere. Mi avevi promesso che mi avresti mandata fotografia tua con i capelli tagliati: tu l'hai detto per ridere, ma io l'aspetto sul serio. E d'altro, caro don Casa, cosa devo dirti d'altro? Ah quante, quante sante cose il mio cuore ti vorrebbe mai dire, o figlio mio!".

Per correggere la sua impulsività, causa di tensioni, Don Orione lo consiglia: "*Ti raccomanderai ogni giorno alla Madonna, e farai oggetto di particolare esame ogni giorno il tuo amor proprio, l'ira e l'invidia, che è vilissima e mostruosa passione in un'anima fatta per le cose eterne, e specialmente in un sacerdote e religioso non devono entrare invidiuzze e simili miserie, ma bisogna avere il cuore formato a sentimenti grandi di carità e disprezzare tutto ciò che è piccolo e basso, che restringe e rattrista".*

E, a rassicurarlo della sua stima e affetto, aggiunge: "*Io non mi metterò mai avanti a tuo padre e a tua madre, ma se non fosse per offenderli, quasi ti direi: ricordati che nessuno sulla terra ti ha dato prove di vero amore e ti ama in Gesù Cristo più di Don Orione".*

In Italia

Don Francesco Casa ritornò in Italia nel gennaio 1930. Fu insegnante a Tortona e addetto alla parrocchia di San Michele. Fu per qualche tempo assistente al Manin di Venezia... poi a Tortona, poi ancora alla parrocchia di Ognissanti. Di carattere allegro e faceto era molto versatile nell'apostolato. "Sotto una scorza di ruvida sincerità celava un gran cuore; ed era animato da una grande fede e da uno zelo ardente per il bene materiale e spirituale del prossimo".

Si trovava all'Istituto San Filippo di Roma quando, per una banale caduta, sbatté la testa. Ricoverato all'Ospedale San Giovanni ma non si riebbe più. Morì il 3 agosto 1953. Aveva 67 anni di età, 38 di vita religiosa e 38 di sacerdozio.

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA AGUSTINA

Deceduta il 30 settembre 2022 è deceduta a Luján (Argentina). Nata in Uruguay il 18 agosto 1936, aveva 86 anni di età e 62 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Guadalupe" (Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Perù).

CELIA LOMELLO CONSACRATA ISO

Deceduta il 3 ottobre 2022 all'età di 98 anni. Era nata il 7 agosto del 1924 nella provincia di Cordòba (Argentina). Ha emesso i voti perpetui nell'Istituto Secolare Orionino, il 22 novembre 1998.

FRATEL NELLO POLIDORI

Deceduto il 7 ottobre 2022 presso il Piccolo Cottolengo di Milano. Nato a Corbola (RO) il 2 marzo 1921, aveva 101 anni di età e 83 di professione. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" – Italia.

SAC. GIORGINO DEIANA

Deceduto il 10 ottobre 2022 presso l'Ospedale di Sanremo IM (Italia), il carissimo Confratello Sac. Giorgino DEIANA. Era nato a Ruinas (OR) il 2 ottobre 1938. Aveva 84 anni di età, 63 di professione e 53 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" – Italia.